# quotidiano dei lavoratori

mercoledì 13 settembre 1978

L. 200


## Usano la Ps per licenziare

MILANO È stata sgomberata ieri mattina dalla polizia, con un provvedimento del pretore D'Angelo, la «Pharmac-Italia», una fabbrica dell'hinterland milanese. Dopo la minaccia di licenziamento di 11 operaie dello stabilimento, che ne occupa 25, ventilata dal proprietario, le lavoratrici in segno di protesta, avevano occupato lo stabilimento. Ieri mattina la polizia è entrata in fabbrica e ha preso le 11 dipendenti più politicizzate e le ha sbattute fuori con la forza. Alle altre, sotto le minacce dei poliziotti, non è rimasto che rimettersi al lavoro. Oggi, si terrà nello stabilimento della «Pharmac-Italia» una assemblea di tutti i dipendenti, per decidere le iniziative di lotta da prendere.

Una fase degli scontri armati contro il dittatore Somoza.

### Mentre a Managua si è pronti a «sostituire» il dittatore Somoza

# In cambio della tregua, dice lo Scià, «soltanto» sei mesi di terrore

**Il regime iraniano tenta di bloccare la rivolta con un rimpasto ministeriale - Intanto lo Scià conferma i 6 mesi di stato d'emergenza - Continuano i combattimenti a Managua - Dietro le quinte i partiti cercano di isolare il fronte sandinista**

*«Non ho alcun dubbio: riusciremo a ristabilire l'ordine in Iran»*. E' la dichiarazione del nuovo primo ministro iraniano, Djaafar Charif Emami, al quotidiano francese *Le Figaro*; la prima dichiarazione ufficiale «di programma» di questo nuovo commis dello Scià incaricato di condurre a termine l'operazione-repressione nel paese dopo le grandi manifestazioni di massa sanguinosamente stroncate, a colpi di cannone, nei giorni scorsi. *«L'ordine e la calma sono le condizioni indispensabili* - ha proseguito - *per qualsiasi realizzazione nel paese. Ecco perchè bisogna accordare la priorità alla riconciliazione nazionale»;* un'affermazione agghiacciante se pensiamo quanto sia già costata questa «riconciliazione» e quanto presumibilmente ancora costerà al movimento di lotta e d'opposizione contro la sangiunaria dittatura dello Scià.

Un'opera di riconciliazione che «formalmente» (come annunciato ieri dai giornali di Teheran) poggia le sue basi su alcune epurazioni di esponenti dell'apparato statale: è il caso di Akbar Eetemad, direttore dell'organizzazione dell'energia atomica, perseguitato nel quadro della lotta contro la corruzione; del presidente della televisione, Reza Qotbi, dimessosi a seguito di una disposizione dello stesso Scià che vieta alla famiglia reale di «aver incarichi di responsabilità nel campo dell'amministrazione e degli affari». E Qotbi è lontano cugino dell'imperatrice Farah! Insieme a lui altre settanta personalità hanno ricevuto l'ordine di non lasciare il paese: mentre due giorni fa era già stato messo agli arresti l'ex ministro della sanità insieme ai suoi due sottosegretari.

Parallelamente a questa «operazione di facciata» tesa a gettare fumo negli occhi nell'opinione pubblica mondiale, prosegue la tattica dello Scià di assegnare ogni responsabilità delle atrocità dei giorni passati ai comunisti e agli anarchici , gli unici stando ad un'intervista del boia Palevi alla televisione norvegese, a fomentare disordini. Rispondendo ad una domanda lo Scià ha ammesso che in Iran ci sono attualmente «un migliaio circa di prigionieri politici», mentre per quanto riguarda la legge marziale «questa è stata necessaria per ristabilire pace ed ordine» e non durerà più di sei mesi, sempre se gli iraniani dimostreranno di essere responsabili.

**La situazione in Nicaragua**

Dopo gli scontri di questi giorni e dopo la quasi unanime richiesta di dimissioni del dittatore Somoza, nella capitale del paese latinoamericano circolano con sempre maggior insistenza voci sulla imminente costituzione di un governo militare che dovrebbe sostituire il governo del dittatore.

Marxisti e socialisti hanno comunque già respinto questa possibilità definendola «una manovra per nascondere un colpo di stato fascista». Secondo molti esponenti politici, nel caso di dimissioni di Somoza, sarebbero possibili tre sole vie. La prima vedrebbe i sandinisti consegnare il potere ad una personalità del gruppo «dei dodici» (che comprende politici di opposizione e religiosi rientrati dall'esilio). La seconda consisterebbe nella designazione da parte del fronte allargato dell'opposizione di una giunta di governo civile coadiuvata da un consiglio di governo; mentre la terza ipotesi si baserebbe sulla formazione di un direttorio nato da un accordo fra civili e militari. In ogni caso i partiti politici resterebbero dell'avviso di non permettere una presa del potere diretta da parte dei sandinisti, poichè temono che «il Nicaragua

*segue a pag. 8*

*A pagina 4:*

**Continua il licenziamento dei 3.800 lavoratori del gruppo tessile «Bustese» manifestazione oggi**

## Gli scricchiolii del «vecchio mondo»

**di Luigi Scricciolo**

*Sul piano internazionale il pericolo di un nuovo «autunno caldo» turba i sogni della borghesia.*

*Il colosso iraniano è ormai scosso fin nelle sue fondamenta; milioni di persone, operai, lavoratori, religiosi, intellettuali, popolo in una parola, tolgono le penne al trono del pavone. In Nicaragua, la famiglia Somoza vive le ultime ore di una tirannia pluridecennale, basata sulla tortura e l'oppressione in tutte le sue forme.*

*E ancora, la ribellione dei minatori in Cile, gli scioperi operai in Argentina, dei contadini in Bolivia, Perù, Equador; le crescenti tensioni tra le minoranze [chicanos, afro-americani, portoricani] negli Usa, lotte popolari in tutta l'Africa araba che serpeggiano nonostante la dura repressione dei mesi passati. Si riaprono spazi fino a ieri impensabili. Anche nei paesi dell'Est riemerge l'opposizione contadina [Polonia], operaia [Romania] insieme ad una maturazione del dissenso, effetto di un fenomeno ben più profondo: la natura capitalistica di stato di questi regimi con la conseguente mancata risoluzione del nesso tra democrazia e socialismo.*

*In Africa, nonostante l'egemonismo crescente del blocco del Comecon e lo scontro-collusione tra le due superpotenze nell'Oceano Indiano, le contraddizioni crescono e i popoli cercano autonomia di azioni e di pensiero.*

*La crisi di ristrutturazione del mondo capitalistico avviene attraverso fenomeni di decentramento, lavoro nero, disoccupazione nelle «metropoli», guerre commerciali controllate e crisi del sistema finanziario, ma anche scaricando sulla «periferia» tutto il peso delle contraddizioni del capitalismo maturo. Questo fatto produce un peggioramento delle condizioni di vita delle masse con un abbassamento del salario reale ai limiti della sussistenza, creando le condizioni per una estensione della ribellione a livelli di grandi masse. Oppressione-fame rompono definitivamente la stabilità delle dittature e allargano il blocco sociale anticapitalistico. Non si tratta più di fenomeni di ristrette avanguardie, «fuochi» isolati, scoppi d'ira, ma profondi fenomeni dentro la struttura e il corpo sociale di interi sub continenti.*

*Carter, preso dentro le contraddizioni di una presidenza debole e attaccata all'interno cerca un riscatto come il legittimo rappresentante del paese imperialista, guida del sistema; mostra il carattere strumentale della politica dei «diritti umani» e si schiera apertamente con il sanguinario Scià. Si adopera per cercare soluzioni democratiche controllate sul modello spagnolo o brasiliano, si affanna a Camp David nel negoziato tra israeliani e arabi, negando l'esistenza stessa del popolo palestinese e ricevendo in cambio soltanto un'«attenzione ostile» da tutto il blocco arabo moderato.*

*Verrebbe voglia di dire: «sotto il cielo c'è tempesta, la situazione si avvia ad essere eccellente». Quello che conta oggi è la tendenza generale, come dentro di essa si colloca la classe operaia occidentale, i movimenti strutturalmente anticapitalistici e quale ruolo vanno assumendo le loro rappresentanze politiche e sociali, storiche e nuove, come fatto non meramente tattico ma come orientamento strategico.*

# «Che la festa cominci» Da oggi il via a Wastock '78

**La festa incontro promossa dai giovani di Dp ha come tema centrale il tempo libero e la cultura Un dibattito aperto ad un anno di distanza da Bologna**

VASTO — Di questa Wastock '78, festa seminario promossa dai giovani di Democrazia Proletaria, se ne parla ufficialmente da oggi; nel senso che da oggi il camping del Saraceno farà da scenario e da luogo fisico per l'incontro di centinaia di giovani di ogni parte d'Italia, dalla provenienza politica niente affatto omogenea e determinata.

E questa è certo una delle caratteristiche di fondo di questo incontro nazionale; in cui non si chiede una tessera o una adesione di partito (nella fattispecie Dp) ma lancia la scommessa del confronto tra esperienze diverse, ma non antagoniste, tra i mille rivoli in cui il movimento del '77, e con esso alcune forme di organizzazione politica, si sono dispersi. Non è piazza Maggiore di Bologna, non fosse altro perchè l'anno di distanza che ci separa da quel convegno importante ha assunto le dimensioni di un secolo, tanti e tali sono i fatti successi da allora, le modifiche che ha apportato nella politica e nella cultura del soggetto giovanile. Alla maggioranza di quanti vissero, nel bene e nel male, la situazione violenta di tematiche soffocate e sconosciute fino ad allora, sembra che oggi ci si trovi in un cerchio soffocante. Da una parte, non si è più in presenza di ampi settori del mondo giovanile che lottano e si agitano , magari anche confusamente, sui bisogni collettivi derivanti dalla propria condizione sociale; dall'altra, il quadro istituzionale, la politica concreta e antipopolare di Andreotti si dimostra efficace a realizzare i suoi obietivi. Repressione, misure legislative, disoccupazione, integralismo di valori, estraneazione dalla politica, sono elementi combinati che rendono difficile l'iniziativa collettiva; costituire un centro sociale; lottare contro la disoccupazione, battersi per una scuola diversa, ritrovare un legame concreto con le lotte della classe operaia. in questa fase sembra essere pesante come una montagna. Se per alcuni la risposta a questa situazione ha voluto dire teorizzare e praticare la violenza al di fuori della tradizione e dell'intelligenza collettiva delle masse, per imboccarsi nel vicolo del terrorismo; se per altri ha voluto dire l'impossibilità o incapacità a trovare uno stimolo ed un significato nella lotta politica,per altri ei compagni di Dp ne sono una componente significativa, si tratta invece di sforzarsi per superare mille difficoltà imposte dall'attuale situazione e dai limiti propri. Uscendo poi dai discorsi generali, il modo in cui si è concepita e si sta realizzando la festa seminario di Vasto è già una dimostrazione concreta di come ci si può muovere. Innanzitutto la maniera diversa da altre feste giovanili di attuare l'organizzazione; nulla di preconfezionato, se non il minimo indispensabile per essere funzionali. Quello che viene richiesto è il confronto di lavoro collettivo, da lavori pesanti e nocivi a quelli di direzione, attraverso momenti assembleari e discussioni di gruppo. Questo spirito di lavoro, nonostante le immense difficoltà, è già un banco di prova importante per chi, come i compagni di Dp e quanti intendono rapportarsi positivamente alla festa, hanno il grosso obiettivo di costruire forme di organizzazione comuniste, egualitarie, non burocratizzate, aperte alle contraddizioni. E poi ci sono i contributi, aderenti a quelli che caratterizzano gran parte della condizione giovanile: musica, comunicazione, teatro, sport, servizio militare, crisi culturale nel suo complesso. Una ricerca articolata e non più viziata dal mito della - complessività - che diventa stereotipo. Si tratta su ognuno di questi argomenti di tirare esperienze e riflessioni

**i.f.**

**A pag. 5 altri servizi**

## 5 giorni di spettacoli

**Dal 13 al 17 settembre - camping Saraceno**
**Mercoledì 13 - Nuovo Canzoniere Italiano-Area**
**Giovedì 14 - Treves Blues Band-Campania Felix**
**Venerdì 15 - gli Aramara in: «Biancaneve»**
**Sabato 16 - Le Nacchere Rosse**
**Domenica 17 - Gruppo Folk Internazionale**
**E inoltre tornei di calcio, pallavolo, bocce**
**Posto tenda+spettacolo=1.500 L. al giorno**
**Si arriva: in treno fino a Vasto+autobus per Punta Penna; in autostrada uscita Vasto nord**

**L. 1.500**

Al Festival dell'amicizia di Pescara

## *Chianti, fettunta e libertà*

*(Foto M. Pellegrini).*

Due immagini della Festa dell'Amicizia della Dc in corso a Pescara. Gli uccelletti (da un'opera di Hardy Reichelt) sono serviti per una cartolina postale simbolo della Festa. Nella fotografia, invece, un cartello che sintetizza molto bene la qualità del processo di rifondazione democristiano.

Le carceri speciali hanno isolato maggiormente i detenuti

# La riforma carceraria è morta prima di nascere

I°) Parlando di carceri si nota la quasi contemporaneità tra il varo della «riforma carceraria» del 75 e la decisione di costruire le carceri speciali. La riforma carceraria, si è detto, è morta ancora prima di nascere, ma forse sarebbe meglio approfondire la questione.

La prigione - ha spiegato tempo fa Foucault - è nata storicamente con l'idea di agire sugli individui, ma *«il fallimento è stato immediato, e lo si è registrato quasi contemporaneamente al progetto stesso»*. È così che il *«movimento per riformare le prigioni, per controllare il funzionamento non è un fenomeno tardivo, e neppure sembra essere nato dalla constatazione di uno scacco stabilito chiaramente. La riforma della prigione* è quasi contemporanea alla *prigione stessa»*. In sostanza dunque l'idea della prigione come momento di rieducazione degli individui non ha mai funzionato, è da subito diventata pura ideologia, alimentata di volta in volta in volta da *«progetti di riforma»*. E la prigione divenne immediatamente utile perchè serviva a produrre nuovi criminali. *«Senza delinquenza non c'è polizia. Che cosa rende sopportabile alla popolazione la presenza ed il controllo poliziesco se non la paura del delinquente?»*.

Potremmo allora riconsiderare la storia della riforma carceraria del 75 al di là dei suoi contenuti dichiarati, partendo proprio dal fatto che quei contenuti erano comunque irrealizzabili dato che le carceri non sono mai servite a rieducare e risocializzare i detenuti e forse ci troveremmo di fronte ad un'altra realtà in cui proposta di riforma e carceri speciali non sono affatto in contraddizione.

Con questa abbinata si è riusciti infatti prima a bloccare un processo crescente di lotte all'interno delle carceri, poi ad instaurare un sistema (quello del doppio regime che oggi si diffonde ovunque con l'istituzione di bracci speciali) che consente il ricatto organizzato verso i detenuti ed è quindi decisivo strumento di controllo.

2°) *«Nelle carceri italiane non ci sono detenuti politici ma solo detenuti comuni terroristi e criminali»* stava scritto in un manifesto affisso a Roma da una sezione del Pci. Questa paura del termine *«politico»* che il Pci ha da tempo è sintomatica della sua incapacità di fare i conti con la realtà del terrorismo in Italia, di non voler accettare ad esempio il fatto che il vuoto di opposizione creatosi dopo trenta anni, la sua adesione acritica al governo, la sua politica di contenimento delle tensioni sociali provocano fenomeni di disgregazione che sono terreno fertile per il terrorismo. Nel senso stretto invece il termine *«politico»* è appropriato. Nessuno può negare che i brigatisti o i nappisti non siano mossi nel loro operato da ideali politici molto precisi, con coerenza innegabile fino al sacrificio della vita. Che poi i loro ideali e le loro analisi siano inaccettabili è un altro discorso.

Inaccettabile è anche la versione di *«politici»* che i brigatisti danno di se stessi, ritenendosi *«prigionieri politici»* in quanto catturati in un conflitto di classe, in una guerra civile, in quanto avanguardia armata del proletariato.

Ma questa categoria del *«politico»* ci interessa perchè è utilizzata soprattutto dal potere che proprio dalla classificazione tra politici e comuni ha costruito il doppio regime carcerario. E questa classificazione si è trasformata ben presto nelle categorie di recuperabili ed irrecuperabili altrettanto falsa (proprio perchè il recupero non si tenta con nessuno) ma molto utile per lanciare il messaggio ideologico dei politici-irrecuperabili, per costruire cioè un altro anello di quella politica che vede da una parte i tentativi di distruzione psico-fisica nelle carceri e dall'altra una ulteriore legittimazione di intervento repressivo nella società, di *«criminalizzazione»* di movimenti ed avanguardie.

3°) Dal carcere arriva così un altro anello della lunga catena di pratiche e di ideologie con cui avanza il disegno di restaurazione nel nostro paese.

Questa ci sembra una realtà che fa a pugni con l'idea che le carceri speciali sono l'adeguamento dello stato a livelli di scontro più elevato, quasi a vedere una soggettività rivoluzionaria che avanza ed uno stato che la rincorre affannosamente e non invece un processo di restaurazione capitalistica che avanza a tappe forzate e che usa delle carceri speciali come arma di creazione del consenso e di repressione.

Per essere chiari si può estremizzare e dire che le carceri speciali alimentano il terrorismo, non lo distruggono. In questo hanno ragione le Br quando nel loro comunicato n. 19 scrivono *«le carceri speciali dovevano distruggere la nostra identità politica, invece ce l'hanno rafforzata»*.

Accade cioè che il fervore reazionario di Dalla Chiesa con cui vengono messi in piedi i tentativi di distruzione psicologica e talvolta anche fisica dei prigionieri ottenga anche l'effetto opposto. I brigatisti possono presentarsi (e a ragione) come avanguardia di lotta rispetto agli interessi dei carcerati e così raccolgono simpatie e adesioni in quegli ambienti. I brigatisti possono sostenere che l'impianto più mostruoso di questo stato, è stato costruito contro di loro sostenendo così che sono loro il nemico più temuto della borghesia e anche questa è una dimostrazione di meriti che crea simpatie e adepti fuori delle carceri. Sono anche questi effetti pratici delle carceri speciali.

Quando il compagno Gorla è tornato dall'Asinara e mi ha descritto il comportamento aristocratico delle Br dovuto probabilmente anche al fatto di doversi costruire una identità di gruppo per sopravvivere in quel lager ho pensato che la lotta al terrorismo si potrebbe fare rovesciando il senso delle carceri speciali. Si potrebbe pensare ad un sistema in cui il prigioniero invece di essere isolato possa vedere cosa succede fuori, cosa pensa di loro la gente nelle scuole, nelle fabbriche, nei quartieri, . Forse allora qualcuno cambierebbe idea.

**Stefano Semenzato**

# Ieri sera l'incontro tra sindacato e governo

## I vertici sindacali dicono sostanzialmente sì al piano Pandolfi con un documento preparato da Trentin - Enzo Mattina ha rilascisto un'intervista

Un passo avanti e due indietro. Alle 18 di ieri Lama, Macario e Benvenuto, con una rappresentanza del resto del vertice sindacale sono andati a Palazzo Chigi per presentare ad Andreotti il *contributo critico* del sindacato sul piano Pandolfi. I propositi della vigilia di presentarsi alla difficile trattative con una posizione rigida sono in larga misura cadute. Il documento sarà di venti pagine, e almeno 19 sono seuperflue quando si deve dire di no, mentre sono indispensabili quando si deve «articolare» un sì. Il testo definitivo è stato preparato da Trentin insieme a Crea e Romei della Cisl e a Zoni della Uil che hanno dovuto sistemare molte critiche e molti distinguo in un documento il cui asse è la risposta affermativa a Pandolfi. Il travaglio della federazione sindacale si era aperto sulla domanda: «è un piano di discussione?» Al no di Elio Giovannini, al ni di altri segretari confederali, si contrapponeva il sì di Luciano Lama, di Gigi Macario, dei repubblicani della Uil. I socialisti presenti in tutte tre le confederazioni tacevano. Parla invece il segretario generale dell'Flm Enzo Mattina in un'intervista al *Corriere della Sera*. Mattina rivendica alla Flm un ruolo decisivo per tutto il sindacato. «Dati caratterizzanti di questa esperienza sono proprio la vivacità del dibattito interno, la sua trasparenza, il continuo coinvolgimento dei lavoratori. Se la qualità del confronto interno dovesse scadere o per la pretesa di alcuni di mediare tutto negli organismi dirigenziali, secondo il modello di lavoro della Federazione Cgil Cisl Uil... certamente il dibattito per il rinnovo del contratto potrebbe diventare un brutto momento di involuzione unitaria e di indeobolimento di tutto il sindacato». Mattina richiama poi socialisti e cattolici del sindacato a mantenere la linea di indipendenza dai partiti, dal momento che i comunisti, («anche se non mancano uomini come Pio Galli» più legati al movimento) giustificano ogni cosa «abbia la sanzione della maggioranza di unità nazionale». Sul contratto dei metalmeccanici Mattina lancia una proposta di compromesso tra Flm e Fiom riduzione di orario, di un'ora, ventimila lire uguali per tutti, avvio della riforma degli scatti, riparametrazione «buona». Costo totale «non molto superiore alle trentamila lire». L'intervistatore gli chiede poi di sconfessare Lettieri e le cinquanta mila lire proposte da quest'ultimo: «Non le sembra che certe dichiarazioni creino disorientamento tra gli operai?» Mattina risponde: *«Gli operai si disorientano quando, aprendo il giornale scoprono che una commissione parlamentare ha deciso di varare un provvedimento che toglie loro salario vivo»*. Lo stesso vale però anche se il «salario vivo» viene tolto con un accordo tra governo e sindacato: viene ceduto senza lottare.

Il processo Lockheed verso la conclusione - Oggi parla ancora Dall'Ora

# L'accusa chiederà le aggravanti Iniziate da ieri le requisitorie

Iniziate ieri con il professore Dall'Ora, le requisitorie d'accusa contro gli imputati del processo Lockheed proseguono oggi con l'intervento dei commissari Galli e Smuraglia. Prevedendo le probabili obiezioni che gli sarebbero state mosse dagli avvocati difensori, Dall'Ora ha detto che non ci possono essere dubbi sulla concessione delle aggravanti richieste. Sia quelle previste dagli articoli 61 (particolare rilevanza del danno) e 81 (continuazione del reato) del codice penale; sia quella speciale (eccezionale gravità del reato) prevista dalla legge sui procedimenti di accusa davanti alla Corte Costituzionale, la quale come si sa comporta l'aumento di un terzo della pena.

Si era saputo attraverso vie non ufficiali che i tre commissari d'accusa non si erano trovati completamente d'accordo sulle richieste di condanna, in particolare Galli chiedeva che l'ex ministro democristiano Gui fosse assolto per insufficenza di prove. A questo proposito probabilmente, Dall'Ora ha voluto precisare che anche se saranno tre gli interventi dell'accusa, essi costituiranno un tutto unico, una sola requisitoria. Unica sarà anche la conclusione, con le richieste in dettaglio per ciascun imputato.

Nella prima parte dell'udienza, che ora si sta avviando verso la fase definitiva, si era parlato del numero telefonico riservato a cui aveva accennato Lefebvre nelle sue accuse contro Tanassi e il suo segretario. Il numero 485549 era del ministero della difesa che ne pagò le bollette nel 1970 e nel 1971 per Bruno Palmiotti.

Si è appreso inoltre che l'avvocato Sperati, interrogato dal giudice Gionfrida in clinica, ha effettivamente incassato il 1° giugno del 1970, gli assegni che Ovidio Lefebvre aveva affermato aver tenuto nella sua borsa, due giorni dopo, quando si recò a fare il primo pagamento politico. Inoltre la corte, riunitasi prima dell'udienza in camera di consiglio ha deciso, rigettando l'istanza dei difensori di Antonio Lefebvre, di non interrogare il testimone Luca Dainelli dandone per letta la deposizione resa a suo tempo davanti al giudice Gionfrida. A titolo di cronaca, Dainelli aveva fornito degli elementi sull'interessamento di Aldo Moro nella vicenda delle bustarelle.

# Una risposta di Dp di Trento a Lotta Continua

*«Inacettabili preclusioni di Democrazia Proletaria per le elezioni di Novembre». Così titola* Lotta Continua *di ieri pubblicando un «contributo dei compagni di Trento» sulle elezioni regionali. Nell'articolo si fa accenno allo stupore che tutti [?] i compagni avrebbero avuto dopo la pubblicazione sull'*Alto Adige *di alcuni giorni fa del comunicato stampa dell'attivo provinciale della federazione di Democrazia Proletaria di Trento a cui erano presenti oltre 100 compagni. L'articolo prosegue con una sequela di bugie a cui è necessario dare una risposta. Veniamo ai fatti. I compagni di Lotta Continua scrivono che la loro proposta di una lista di Nuova Sinistra [con radicali e Dp] ha già riscosso i consensi di Urbanistica Democratica, di comitati di quartiere, di collettivi di paese e che questi organismi si sono addirittura fatti promotori. La verità è un'altra. Per ciò che concerne Urbanistica Democratica non esiste nessuna posizione unitaria di questa organizzazione nel merito delle elezioni regionali ma ci sono posizioni diverse espresse dai compagni, chi è d'accordo con le proposte del Partito Radicale e di Lotta Continua e chi è d'accordo con la proposta di Democrazia Proletaria. Ciò vale anche per i collettivi di paese e per i comitati di quartiere nei quali lavorano compagni di Democrazia Proletaria, dell'area di Lotta Continua e compagni che non fanno riferimento ad alcuna organizzazione della sinistra di classe. È evidente quindi che all'interno di tali collettivi è aperto un dibattito, ove noi e Lc chiariremo, per quanto ci riguarda senza forzature, la nostra posizione. Risulta poi singolare la posizione dei compagni di Lotta Continua quando affermano che i compagni di Democrazia Proletaria hanno «formalmente impedito la nostra partecipazione e quella di chiunque altro al loro attivo». Lotta Continua la sua proposta «Nuova Sinistra» l'ha ben discussa da qualche parte, riteniamo, prima di pubblicarla sul giornale, e non ci ha invitato. Perciò anche Democrazia Proletaria ha diritto di discutere per conto suo.*

*Ma veniamo ai contenuti politici dell'intervento dei compagni di Lotta Continua. Nel comunicato si afferma che è inaccettabile la preclusione fatta da Democrazia Proletaria nei confronti dei Radicali. Su questo è necessario essere chiari. Noi crediamo che in questa fase politica in cui il regime dei partiti e l'unanimismo istituzionale convergano su una idea-forza che è la negazione della lotta di classe e dell'inconciliabile contraddizione fra sfruttati e sfruttatori sia più che mai necessario costruire anche da un punto di vista elettorale una posizione rivoluzionaria con al centro gli obiettivi della classe operaia. È per questo che pur riconoscendo l'importanza del Partito Radicale nelle battaglie per i diritti civili prendiamo contemporaneamente atto che la strategia del Partito Radicale non è una strategia proletaria. Da questo punto di vista appare inutile «accusare» Democrazia Proletaria di «ortodossia marxista-leninista». Se riaffermare il primato della lotta fra le classi [in particolare in una fase nella quale tutti cercano di negarla] significa essere marxisti-leninisti ortodossi, ebbene noi lo siamo! Fuori da queste argomentazioni che lasciano il tempo che trovano, noi siamo contro qualsiasi ipotesi di cartello senza principi e senza programma [e se questo vale per la provincia di Trento, vale a maggiore ragione per quella di Bolzano, dove addirittura il compagno Langher ha proposto una «punte liste» [lista variopinta] che configura la distruzione totale di un importante patrimonio rivoluzionario che assume un carattere nettamente elettoralista].*

*Riaffermiamo quindi tutti i contenuti del nostro comunicato e la proposta in esso contenuta, che non ha carattere chiuso o peggio ancora di solo accordo elettorale, ma ha contenuto programmatico ed è aperta al contributo di tutti i compagni. Ci rendiamo conto per finire, di essere una forza politica piccola e che percorrere la strada proposta non è facile, ma intendiamo farlo, oltre che con la necessaria modestia, con altrettanta coerenza.*

**I compagni della federazione di Trento di Dp**

## LATINA
### Sedicenne in coma per droga

Nuova vittima della droga. Claudio Fiacco, 16 anni, è stato ricoverato in stato di coma all'ospedale di Latina. Le sue condizioni sono state causate con molta probabilità da una dose eccessiva di sostanze stupefacenti. I medici si sono risrvati la prognosi e devono ora accertare, come dice il referto, la sostanza che ha provocato il coma. Il giovane è stato trovato da un amico privo di sensi davanti alla sua abitazione e immediatamente ricoverato. Secondo le indagini in corso, il ragazzo farebbe uso normalmente di sostanze stupefacenti e sarebbe già stato recentemente implicato in un'indagine sul mondo della droga.

## MORO-INDAGINI
### Si parla di nuovo di un informatore

Non è ancora chiaro, per il silenzio degli inquirenti, in che posizione si trovano i fratelli Tofani, tipografi, arrestati per reticenza nel corso delle indagini sul sequestro Moro. Uno dei due, Cosimo Tofani, lavorava nella tipografia dove si stampa. *Il Manifesto, La voce Repubblicana* e *Ore 12*. La polizia lo aveva convocato perchè riteneva sapesse i nomi di alcuni brigatisti che si servivano della tipografia per dei lavori.

I due fratelli saranno interrogati di nuovo appena avranno nominato i difensori.

A tutt'oggi sarebbero otto i covi delle Br scoperti nella capitale. Ieri è stata fatta una perquisizione nell'abitazione di un sorvegliato speciale di cui non è stato fornito il nome. Alcuni giornali intanto hanno riparlato della ipotetica spia che dal ministero degli interni avrebbe fornito importanti informazioni alle Br.

L'informatore, la mattina del 16 marzo avrebbe avvertito il gruppo di terroristi che Moro e la sua scorta sarebbro passati per via Fani. Il tutto però è ancora limitato nell'ambito della fantasia giornalistica in quanto una persona già stava per cadere vittima di queste voci senza fondamento. Ora, scartata la prima ipotesi gli inquirenti ne starebbero avanzando un'altra. Un'altra persona sarebe sotto controllo al ministero ma contro di lui non ci sarebbe per ora alcuna prova per dimostrarne la colpevolezza.

## CRAXIANA
### «L'Humanite» polemizza con le tesi di Craxi

La polemica ideologica Pci-Psi è stata ampiamente ripresa oggi dal quotidiano comunista francese *L'Humanità*. L'articolo è scritico nei confronti di Craxi a partire dallo stesso titolo (manovre all'italiana). Premessoche è inevitabile porsi domande sui *«reali obiettivi perseguiti dai nuovi dirigenti del più vecchio partito politico italiano»*, l'articolista afferma che al di là di una «singolare versione della storia», il testo di Craxi, che ha dato la stura alle polemiche, costituisce *«una vera revisione dottrinale, una rottura con le tradizioni e il passato del partito...»*. Il documento del leader socialista viene definito un florilegio eclettico di citazioni separate dal loro contesto e presentate in modo approssimativo, da cui sono assenti Marx e i pensatori marxisti. Il metodo di Craxi viene definito *«una pratica tipica del dogmatismo stalinista»*.

## CARCERI
### Nessuno si avvicini! Nessuna foto!

TERMINI IMERESE - L'altra mattina un detenuto del carcere speciale di Termini Imerese, a trenta chilometri da Palermo, dove da qualche giorno si trova anche Renato Curcio, è stato trasferito con un grande spiegamento di forze nelle prime ore della giornata. Si trattava di un sudamericano detenuto in Italia da alcuni mesi per detenzione e spaccio di stupefacenti e che sta per essere estradato negli Usa per scontare altre pene.

L'uomo è stato fatto uscire dal carcere ammanettato, nel cortile interno ed è salito su una grossa vettura su cui ha preso posto la scorta formata da un sottufficiale e due carabinieri. L'auto preceduta da una Giulia dei carabinieri è uscita dal carcere a tutta velocità e si è diretta verso l'autostrada Palermo-Messina.

Nelle ore precedenti il trasferimento era stato notato un insolito movimento, all'esterno del carcere, era stato istituito un servizio di sorveglianza affidato a una ventina di Cc armati di mitra oltre ad alcune pattuglie su auto e a quelle con cani poliziotto.

Un fotoreporter dell'agenzia Ansa che si era avvicinato per scattare alcune fotografie in prossimità dell'edificio è stato notato dai Cc che l'hanno identificato e allontanato.

## ALDO MORO
### Lettera inedita ad Andreotti

ROMA — Il settimanale *l'Espresso*, nel numero oggi in edicola, pubblica una lettera finora inedita inviata da Aldo Moro al presidente del Consiglio Andreotti.

«Caro presidente - scrive Moro - so bene che ormai il problema nelle sue massime componenti è nelle tue mani e tu ne porti altissima la responsabilità. Posso solo dirti la mia certezza che questa nuova fase politica, se comincia con un bagno di sangue e specie in contraddizione con un chiaro orientamento umanitario dei socialisti, non è apportatrice di bene nè per il Paese nè per il Governo. La lacerazione ne resterà insanabile. Nessuna unità, nella sequela di azioni e reazioni, sarà più ricomponibile.

Con ciò vorrei invitarti - prosegue Moro nella sua lettera - a realizzare quel che si ha da fare nel poco tempo disponibile. Contare su un logoramento psicologico, perchè son certo che tu, nella tua intelligenza, lo escludi, sarebbe un drammatico errore. Quando ho concorso alla tua designazione e l'ho ottenuta malgrado alcune opposizioni, speravo di darti un aiuto sostanzioso, onesto e sincero. Quel che posso fare, nella presente circostanza è di bene augurare al tuo sforzo e seguirlo con simpatia non la carriera cioè, ma la famiglia».

## ROMA
### Dopo sabato processo per direttissima

ROMA - I diciannove giovani arrestati nel corso degli incidenti avvenuti sabato scorso a Roma in occasione della manifestazione indetta da organizzazioni della sinistra per protesta contro lo Scià di Persia, sono stati citati a giudizio e saranno processati lunedì prossimo con rito direttissimo. Il magistrato che ha condotto l'inchiesta, il pubblico ministero Alfredo Rossini, ha infatti contestato ai giovani il reato di detenzione di materiale esplodente, con riferimento alle bottiglie incendiarie di cui sono stati trovati in possesso al momento del fermo o che sono state lanciate nel corso degli incidenti che hanno provocato il danneggiamento di alcune auto in sosta. Il reato si aggiunge a quelli già contestati ai giovani dalla polizia che li ha denunciati per manifestazione non autorizzata e resistenza a pubblico ufficiale. (*Ansa*)

## CARCERI
### Comunicato dalle «Nuove» di Torino

TORINO - È nuovamente partita la lotta dentro le carceri di Torino. Nonostante il silenzio stampa dei giornali a grande tiratura, da dentro le «Nuove» sono trapelate notizie che, secondo Controsbarre di Torino, sono il segnale di un'estensione della mobilitazione per *«sconfiggere il tentativo della direzione e degli organi di informazione ufficiali di dividere ed isolare il fronte dei prigionieri... A Torino, come a Perugia a Fossombrone, a Nuoro ecc. sono stati ribaditi e generalizzati i contenuti espressi negli ultimi tempi dai prigionieri comunisti dentro i 'lager di Stato'»*. Contemporaneamente a queste prese di posizione ci è giunto il comunicato delle *«Prigioniere Politiche di Torino riunite nel Comitato di Lotta»*. In esso si afferma che *«se con l'istituzione delle carceri speciali il potere si era prefissato di spezzare l'unità del proletariato detenuto, dividendo i pericolosi e i sovversivi dagli altri detenuti, per poter annientare i primi e far funzionare per i secondi, come deterrente alle lotte lo spauracchio delle carceri speciali, possiamo dire che questo progetto sta fallendo. Lo hanno dimostrato da un lato la ripresa dell'iniziativa proletaria nelle cosiddette 'carceri normali'... e ora la lotta intrapresa dai compagni e dai proletari prigionieri nelle carceri speciali contro l'isolamento dall'esterno e contro il trattamento differenziato». «Riaffermiamo nei fatti l'unità di tutti i prigionieri proletari»* continua il comunicato delle compagne delle Nuove di Torino, *«... tendenzialmente tutte le carceri stanno diventando speciali [a Torino è stato costruito il braccio speciale e adesso stanno ristrutturando anche il sesto braccio a questo scopo]... In questo momento noi proletarie prigioniere della sezione femminile di Torino ci siamo rifiutate di rientrare nelle celle occupando pacificamente i passaggi. Compagni «concludono le prigioniere delle Nuove, «la lotta è appena cominciata, raccogliamo l'indicazione che viene dalle carceri speciali: no al trattamento differenziato, no all'isolamento, no ai colloqui coi vetri, no alle carceri speciali...»*.

**Leggete e diffondete il Quotidiano**

# LA SITUAZIONE

# Industria sviluppo zero

Un'indagine del Centro studi della Confindustria denuncia, all'indomani della pubblicazione del Piano Pandolfi ed in risposta concreta a fiumi di inchiostro versato a commento del documento governativo, la reale situazione produttiva ed occupazionale del paese e le prospettive di crescita secondo gli industriali dei diversi settori. Lo sviluppo e la ripresa paiono ancora lontane. La sintesi delle indicazioni previsionali riportate sembra configurare un lieve miglioramento della produzione nell'intero (+5,8% rispetto al '77) mentre la situazione occupazionale permane critica, per attestarsi alla fine del '79, su livelli ancora inferiori a quelli del '76, a fronte di una ripresa degli investimenti tale da ricuperare, entro il '79. le flessioni degli anni precedenti. Le aziende industriali paiono quindi indirizzate a realizzare guadagni in termini di efficiena, con la ricostituzione e il rinnovo degli impianti esistenti, in previsione di un miglioramento della produttività del sistema ed il recupero dei margini di capacità inutilizzata.

L'anno di svolta, e nello stesso tempo «nell'occhio del ciclone», pare proprio il '78, trait-d'union della ripresa e del nostro ingresso nella Comunità europea in termini paritari. Produzione industriale: stazionaria nel '77 nel '78 dovrebbe registrare un lieve incremento per aumentare seppur di un solo punto ulteriore (+3,4%), nel '79, interessando la generalità delle lavorazioni industriali; in vista quindi di un'attenuazione delle difficoltà di operare sul mercato interno ed internazionale sia rispetto alla domanda che ai costi.

Gli investimenti industriali mostrano una dinamica differente: inferiori a quelli dell'anno precedente dell'1,7% nel '78, dovrebbero aumentare nel '79 del 10,1%; tale cifra non deve però trarre in inganno, in quanto ascrivibile al rinvio di progetti già avvallati da anni, che, in un mutato contesto politico, troveranno condizioni migliori. Ma i dati più gravi riguardano la situazione occupazionale. Se la contrazione del '78 è connessa al perdurare del processo inflazionistico nel settore delle costruzioni edili ed elettrico, è prevista per il '79 un'inversione di tendenza, con una crescita di 8.000 unità. Il relativo miglioramento della produzione e l'ipotizzata ripresa degli investimenti non sono pertanto sufficienti a determinare sull'occupazione effetti tali da modificarne l'attuale situazione di stallo. Condizione imprescindibile alla crescita del sistema sarà ancora l'aumento della produttività connesso al recupero dei margini di manovra sulla forza-lavoro e delle condizioni politiche di stabilità istituzionale e salariale e normative.

**P.E**

I padroni insistono, il sindacato è «disponibile», ora tocca alle donne esprimersi

# Quale rapporto donne-contratti? C'è già chi pensa al part-time...

MILANO — Il seminario della Cisl di Milano su «lo specifico femminile nei rinnovi contrattuali», che si è concluso ieri, ha avuto un andamento deludente. Il disagio diffuso la sete di informazioni comune a tutte le compagne presenti che ha sopraffatto la necessità dell'approfondimento di un punto di vista delle donne nella definizione contrattuale, la lunga fase di stasi e di silenzio che ha preceduto questa iniziativa (la prima dopo tanti mesi) sono tutti elementi che hanno certo pesato .

Ma al di là dell'esito della riunione, ci sono alcuni dati importanti da sottolineare. Anzitutto è emersa con chiarezza quanto sarebbe importante continuare ad estendere simili appuntamenti. Il vuoto di discussione è generale e sarebbe già un grosso passo avanti se, almeno le compagne del sindacato, le delegate che oltretutto hanno accumulato nell'ultimo anno un patrimonio di riflessione comune che non si può permettere venga disperso, riuscissero a mettere alcuni punti fermi.

I due nodi sui quali si è appuntato il dibattito di questi due giorni a Milano sono quelli della riduzione di orario e delle proposte di part-time che da più parti vengono avanzate. Sull'orario c'è una grande e sacrosanta perplessità nei riguardi delle aperture che pure alcuni leader sindacali hanno dimostrato. Se infatti diminuizione di ore deve significare introduzione di nuovi turni, lavoro di notte, lavoro al sabato, il «no» è secco e senza esitazioni. L'esperienza, e soprattutto chi è del settore tessile ha in proposito molte cose da dire, ha infatti dimostrato che questi «accorgimenti» non sono serviti ad aumentare l'occupazione. Anzi, proprio nelle aziende dove già da due anni si applicano le 36 ore, si assiste addirittura ad un calo degli addetti. Le più colpite, naturalmente le donne, per le quali essere impegnate al sabato o doversi sobbarcare dei turni fino a mezzanotte comporta uno stress molto spesso insopportabile. Quindi il «lavorare meno» può essere preso in considerazione soltanto se inteso come una riduzione drastica e generalizzata dell'orario. E anche in questo caso, perchè la conseguenza sia un effettivo aumento dell'occupazione e non un'intensificazione dello sfruttamento, si apre un discorso ampio e complesso sull'organizzazione del lavoro, sulle possibilità di controllarla o modificarla.

Uno spunto da approfondire è quello dell'utilizzo delle ore che non dovrebbero più essere spese in fabbrica per l'estensione dell'esperienza delle 150 ore.

Sul part-time pure la «grande paura» è che una clausola che offre la possibilità del tempo parziale, introdotta nei contratti, venga a sua volta spacciata per riduzione di orario. La realtà, sappiamo purtroppo qual'è: sono i padroni che in questo momento tentano di gestire il part-time, offrendolo magari, (come è successo tra i chimici) quale «male minore» rispetto ai licenziamenti. Offrire spiragli in questo senso (pur tra mille vincoli e distinguo) sarebbe dunque pericolosissimo, l'altra faccia della questione è il fenomeno reale e che va affrontato, di un numero sempre maggiore di donne disponibili a cercare soluzioni lavorative diverse dal tempo pieno. Una tendenza più accentuata tra le impiegate e nei servizi: le operaie, si diceva, «non possono permettersi un salario decurtato della metà». Entra in gioco qui tutta la tematica del rapporto donna-lavoro, del ruolo della donna nella famiglia, e probabilmente anche la fase di pesante riflusso che si sta vivendo influisce sulla scelta di «ritorno nei ranghi» di chi non trova più sul luogo di lavoro quegli stimoli e quelle possibilità che fino a qualche anno fa erano una componente determinante.

E' chiaro però che diverso è tener conto delle difficoltà individuali, e della necessità di risolverle, e diverso è introdurre il part-time a livello generale.

Di tutti questi problemi nel sindacato se ne è parlato e se ne sta parlando, e sappiamo che ci sono già «forti propensioni» ad accettare tutte quelle soluzioni valutate inaccettabili dalle donne che sulla loro pelle le hanno vissute.

L'appuntamento di Milano, pur con le sue contraddizioni, pur con la preoccupante sensazione di un pesante ritorno indietro rispetto a posizioni che sembravano ormai acquisite (e ci riferiamo al rapporto col movimento femminista, al richiamo costante all'«organizzazione», che nell'introduzione è stato accentuatissimo) almeno alcuni chiari «no» li ha formulati. Resta il problema di un maggiore approfondimento, restano da definire i «si». E per assolvere questo compito non bastano due giornate preparate male e non basta una discussione solo di Milano.

**l.b.•**

Aveva il cancro, ma per il primario era solo incinta

# Un'altra donna è morta grazie al potere medico

*Pubblichiamo una denuncia che le compagne di Catanzaro hanno mandato a noi e a* Lotta Continua *per pubblicizzare un'altra morte avvenuta in omaggio all'incompetenza e al potere medico, ancora una volta si trattava di una donna.*

Venerdì 8 settembre è stata presentata alla Procura della Repubblica della città una denuncia da parte di Salvatore Canino, contro il primario del reparto di ostetricia dell'ospedale civile di Catanzaro, Ulian Sergio, contro l'aiuto Mannarino Tommaso e *contro qualsiasi altro eventuale responsabile* del reato di omicidio colposo nei confronti di Colizia Anna, deceduta in Soveria Simeri il 19 giugno '78.

Salvatore Canino riporta nella sua denuncia i fatti agghiaccianti che la moglie e lui hanno vissuto da quando la giovane donna ha partorito agli inizi di febbraio. Li riportiamo: dopo soli due mesi dal parto, che si era svolto regolarmente, la giovane donna viene ricoverata nel reparto di ostetricia perchè presentava abbondanti perdite ematiche, e viene affidata alle cure del primario Dottor Ulian e dell'aiuto Dottor Mannarino che diagnosticano uno stato di gravidanza con minacce di aborto. Il marito tenta di contestare tale diagnosi asserendo di non aver avuto rapporti con la moglie per tutto il periodo post-parto, ma non viene creduto. Anna viene dimessa perchè apparentemente migliorata, dopo pochi giorni, ma il 27 maggio '78, poichè le perdite ematiche sono aumentate, viene nuovamente ricoverata, questa volta la diagnosi è: «*endometrite da polipi placentari*». Viene effettuato il test di gravidanza che risulta positivo. Ancora una volta il marito contesta inutilmente. Si esegue il raschiamento dell'utero in data 29 aprile e il 4 maggio la paziente viene dimessa guarita, la serie di ricoveri purtroppo non finisce qui. Il 25 maggio la donna si aggrava nuovamente e viene ricoverata sempre nello stesso reparto con la diagnosi «*metrorraggia da residui placentari*» e le viene praticato un ulteriore raschiamento. Dopo 14 giorni la diagnosi definitiva accertata è «corion epiterioma»: tumore.

La terapia consiste nella somministrazione quotidiana di un farmaco (che dovrebbe essere invece dosata con molta precauzione) a questo punto il marito non ha più fiducia e trasferisce la moglie al Regina Elena di Roma, dove i sanitari diagnosticano il tumore e dichiarano che la giovane donna è stata massacrata e che un intervento tempestivo avrebbe potuto (con l'asportazione dell'utero) salvarle la vita. Le sue condizioni fisiche sono ormai disperate, viene riportata a casa dove muore il 19 giugno.

Nella denuncia il marito fa presente che sarebbe bastato richiedere l'esame istologico dei residui placentari per accertare che non si trattava di gravidanza ma di tumore. Anna e suo marito non sono stati ascoltati. Dal momento che alcuni medici non riescono ancora ad affrontare con serietà le «cose di donna» una giovane donna non può che essere incinta, anche se il marito nega. Fino a quando il luogo comune avrà il sopravvento su una professionalità responsabile?

Un piccolo esempio da Milano, significativo di un problema più grosso

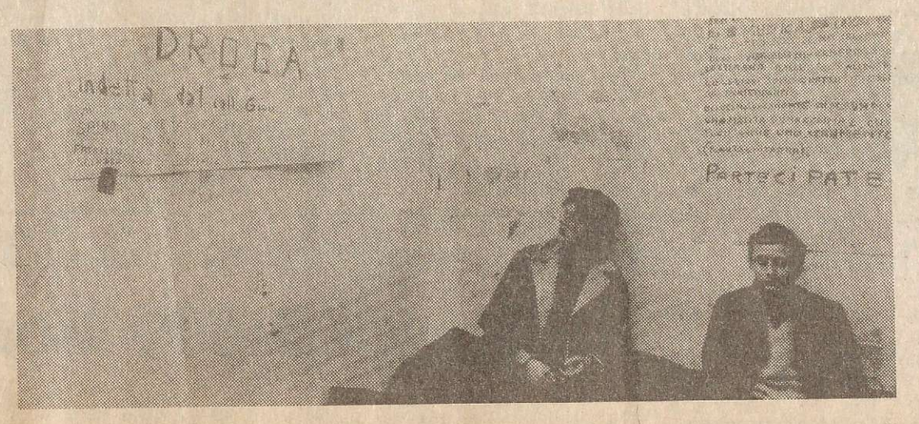
# Dietro i «soliti scazzi» tra donne e occupanti

MILANO - Gabriella ha 17 anni e studia, Loredana ha 16 anni e studia, Patrizia ha 17 anni e lavorava come donna di servizio a ore, la sera va a scuola, in tre hanno occupato il centro sociale Garibaldi.

«Siamo tre compagne del centro sociale Garibaldi all'interno del quale lavoriamo da tre anni, e non siamo mai state prese in considerazione dai compagni in quanto donne soprattutto perchè giovani (età media 17 anni) Recentemente però sono accaduti dei fatti che ci hanno spinto a fare delle considerazioni rispetto ai compagni.

Prima dell'estate come collettivo donne, non avendo mai uno spazio, abbiamo richiesto un appartamento fra i tanti liberi nella casa per svolgere delle iniziative quali: autovisita, libreria, incontri con ginecologi, avvocatesse, ecc.. Tornate dalle vacanze abbiamo trovato l'appartamento in causa occupato da un compagno che non si era posto problemi, «giustamente».

Durante un nostro collettivo tutte le compagne presenti concordavano nella necessità di trovare un'abitazione per il compagno che non fosse però l'appartamento scelto dal collettivo: in questo senso ci siamo impegnate. Venerdì 8 settembre durante l'assemblea fra occupanti e donne l'occupante abusivo del nostro futuro centro donne appoggiato dalla maggioranza dei compagni e dall'assemblea si è rifiutato di lasciare l'appartamento. In sua difesa è intervenuta una «femminista» dicendo che per fare autovisita bastava in fondo una stanza di tre metri per due con un tavolo. Noi non riconoscendo l'assemblea per il clima assurdo e provocatorio che si era instaurato l'abbiamo abbandonata. La mattina dopo abbiamo occupato il centro sociale. I motivi per cui abbiamo occupato non sono relativi soltanto allo spazio fisico, ma a tutto il modo di vivere all'interno del centro sociale stesso. Affermazioni provocatorie del tipo «Ma chi vi credete di essere», «non fate discorsi strappalacrime» «ringraziate la nostra pazienza se non vi abbiamo dato quattro sberle», oppure atteggiamenti paternalistici si sono verificati anche da parte delle donne come pure si è sempre verificato da parte dei compagni un atteggiamento da «galletti» verso le nuove arrivate che dimostrassero una «certa disponibilità».




Durante l'occupazione i compagni, vista l'inutilità di minacce e preghiere, sono arrivati al punto di mandare in delegazione le donne a loro fedeli.

Respinti anche questi tentativi di giocare sulle nostre contraddizioni, si è finalmente arrivati ad un'assemblea «rovente», durante la quale i compagni hanno dovuto riconoscere il nostro diritto di avere lo spazio da mesi richiesto.

Fin qui la cronaca, quanto alle considerazioni ... è squallido dover ancora una volta constatare che non si è trattato di un riconoscimento della nostra esistenza, in quanto donne e compagne, ma di un riconoscimento basato sulla forza (anche bruta) da noi espressa durante l'occupazione.

In questo gioco sono entrate in ballo le contraddizioni del maschio di sinistra ma sempre maschio, di fronte alle compagne femministe.

C'era la voglia di picchiarci chiaramente espressa, ma c'era la paura di farlo...

Per quanto ancora lo scontro invece del confronto ? Per quanto ancora ci saranno i maschi compagni e non i compagni? E comunque fino a quel giorno...

In quanto alle altre compagne vorremmo con tutte loro ritrovarci e discutere sul perchè di fronte a certe situazioni continuiamo a permettere che il maschio sia fra noi come elemento di divisione».

**Loredana Gabriella e Patrizia**

I medici e la stampa vogliono far credere che a Roma l'aborto sia una normale routine

# Ma allora questa legge funziona davvero?

Qual è la situazione a Roma rispetto all'applicazione della legge sull'aborto, a tre mesi dalla sua entrata in vigore? Dopo i primi giorni, in cui tutta la stampa se ne è occupata, a volte anche in maniera scandalistica e mistificatoria, la «questione aborto» è rientrata nella normale routine ospedaliera, e non è più degna di assurgere agli onori della cronaca a meno che non succeda qual cosa di «clamoroso», come è stato il processo alla ginecologa di Ancona, nè tantomeno a dignità di ridiscussione politica, nonostante che di discutere ce ne sarebbe molto bisogno. A sentire i primari ospedalieri pare che tutto vada per il giusto verso: la situazione che si sta normalizzando, si pratica qualche aborto, i giornalisti non si impicciano di affari che non li riguardano. Anche altri la pensano così: l'Udi dirama comunicati per esprimere la sua soddisfazione; una compagna del Pci al Festival dell'Unità mi dice che ormai la situazione è chiara e quello che c'è da fare è un «servizio-informazioni» nell'atrio di ogni ospedale, per facilitare ai medici le pratiche dell'accettazione. Le compagne del movimento femminista invece non sono di questo parere. Al Policlinico, al S. Giacomo, in altri ospedali, anche durante i mesi estivi la presenza delle compagne ha avuto un significato politico di grossa rilevanza. **È necessario che la situazione non si normalizzi!: lavorare all'interno degli ospedali, essere un punto di riferimento per le donne, confrontandosi con loro e crescendo collettivamente, mantenendo uno stretto collegamento tra le varie situazioni. Le compagne propongono perciò di incontrarsi oggi alle 16 al Governo Vecchio per discutere insieme.**

# LETTERE

## *L'autonomia del sindacato alla Pirelli*

Caro *Quotidiano dei Lavoratori*,

la lettura dell'articolo da te pubblicato il giorno 7 c.m. in merito alla leggina Scotti, in cui veniva denunciata una totale dipendenza dell'Esecutivo della Pirelli Bicocca dalla struttura sindacale esterna, mi costringe a chiederti di pubblicare alcune precisazioni, senza le quali i compagni che hanno letto l'articolo conserverebbero una immagine non corretta dei rapporti esistenti all'interno dell'Esecutivo e della struttura sindacale della Pirelli Bicocca.

Chi scrive rappresenta la Uil nell'Esecutivo del Cdf e opera unitariamente con gli altri nove delegati dell'Esecutivo (3 delegati aderenti alla Cisl e 6 aderenti alla Cgil), ovviamente con i limiti consentiti dal rapporto numerico (di 1 a 3 nei confronti della Cisl e di 1 a 6 nei confronti della Cgil).

Questo sfavorevole rapporto numerico non impedisce però alla mia organizzazione di essere presente nel dibattito e nella definizione dei problemi che si presentano, con una propria posizione che il sottoscritto non rinuncia mai a confrontare con altre posizioni presenti nell'Esecutivo, nel Cdf o tra i lavoratori.

La formazione della posizione Uil non è mai personale, e avviene sempre attraverso una consultazione con tutti i delegati del nucleo Uil o con commissioni designate dal nucleo ad affrontare specifici problemi. Il coordinamento dei lavoratori avviene ad opera del sottoscritto, di un funzionario esterno e dei compagni che via via si offrono per tale scopo. Le nostre commissioni sono aperte a tutti i compagni iscritti alla Uil.

Almeno sul piano formale mi sembra pertanto che per quanto riguarda la mia organizzazione, sia ingiusta l'accusa di «mancanza di autonomia» e di «rigidi controlli dei vertici sindacali».

Fatte queste doverose precisazioni, mi trovo d'accordo nel riconoscere che il problema dell'autonomia e della partecipazione dei lavoratori al dibattito e alla formazione delle decisioni sindacali esiste, e trova limiti che però mi sento in dovere di dichiarare «esterni all'organizzazione Uil».

Su questi punti vorrei soffermarmi con alcune considerazioni personali, che spero possano essere ospitate sulle tue pagine.

Vi sono 2 ordini di ragioni che frenano la partecipazione e l'autonomia nel sindacato. Il primo è di carattere organizzativo e coinvolge la volontà dei lavoratori stessi a voler partecipare alla vita sindacale. I contratti stabiliscono un monte ore a disposizione del Cdf, ed è con l'impiego di queste ore che si svolgono tutte le attività sindacali. Nel nostro nucleo ci siamo però convinti che il ricorso al monte ore è insufficiente, sia per la sua esiguità, sia perchè costituisce in alcuni casi un intoppo burocratico di fronte ad avvenimenti che richiedono una risposta immediata. Abbiamo perciò stabilito di riunirci con regolarità anche alla fine dell'orario di lavoro, in aggiunta al normale uso del monte ore del Cdf. A questo punto però sono spuntate una serie di obiettive difficoltà che hanno reso difficilmente praticabile questa via. Alcuni compagni vengono da lontano e non possono fermarsi, altri hanno problemi familiari oppure sono stanchi dopo la giornata di lavoro e desiderano andare a casa. Pochi sono i compagni che riescono a trovare prevalente l'interesse per discutere di problemi sindacali.

Questo primo ostacolo organizzativo a freno della partecipazione viene a mio avviso ingigantito dal problema dell'autonomia, così come si pone oggi.

La partecipazione del Pci alla maggioranza governativa induce i suoi militanti a praticare una politica di consenso al sistema e di corresponsabilizzazione con le esigenze del potere economico. La conseguenza di ciò è che, in nome di modifiche al sistema che non vengono mai conseguite, si chiedono ai lavoratori sacrifici che non possono essere capiti. Così è avvenuto per il contratto gomma-plastica, così avviene con i continui interventi senza contropartita che vengono operati sulla contingenza.

In queste condizioni si diffonde un senso di sfiducia che limita ulteriormente la partecipazione dei lavoratori.

Non intendo con questo attribuire ai compagni comunisti tutte le responsabilità dell'attuale situazione e nemmeno chiedere che si mettano in contrapposizione con il loro partito, ma devono riuscire a svolgere nel sindacato un ruolo di critica costruttiva che serva ad indurre il governo a modificare i suoi comportamenti, così come avveniva ad esempio durante il centro sinistra, quando i compagni socialisti scioperavano per far cadere governi di cui era impossibile modificare i comportamenti attraverso lo strumento parlamentare.

Su queste due questioni, della partecipazione e dell'autonomia, va dunque sviluppato il dibattito, pena la riduzione del potere di contrattazione del sindacato e il nascere delle richieste corporative.

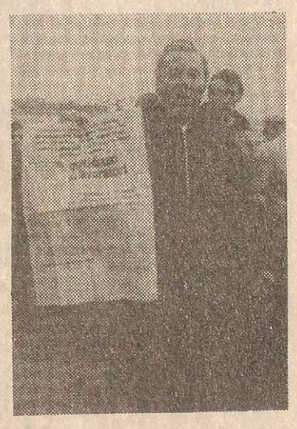
**Scarparo Alessandro dell'esecutivo della Pirelli Bicocca**

## *La «fuga in Oriente» è una ribellione alla Ragione*

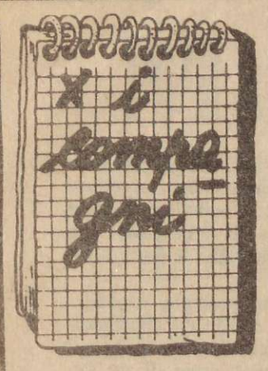
Rispondo alla lettera del compagno Augusto Mazzocchi, pubblicata sul *Qdl* del 10 settembre. Innanzitutto ti ringrazio per la costanza che ti ha spinto a leggere fino in fondo il mio articolo «Socialismo o Nirvana?». L'articolo infatti, nella parte finale, è quasi incapibile perchè mancante di una quindicina di righe che, evidentemente in stato di Nirvana, sono state tagliate all'ultimo momento. Il testo mancante, ormai introvabile e disperso in Oriente, diceva pressappoco che la grande Ragione, che abbiamo ereditato dalla cultura borghese, ha attraversato l'ideologia comunista, limitandone in momenti particolari la sua portata eversiva e creatrice. La stessa centralità operaia è stata spesso interpretata in modo riduttivo e meccanicistico. La fabbrica cioè, per varie ragioni, non riesce ad assumere anche la complessità del sociale, rinchiudendosi nell'economicismo difensivo (cosa che anche la nuova sinistra per lungo tempo ha fatto). La «fuga in Oriente» quindi, oltre che ad attingere i suoi motivi da un intimismo che la nostra società non può soddisfare, è anche il segno alterato e spesso disperato di una ribellione alla Dea Ragione. Quella stessa che ci ha portato a commettere molti errori, fra cui quello di proseguire con una pratica politicistica che rifiuta di vedere l'uomo più complesso e più creativo di quanto una lettura «razionale» della realtà possa dare.

Per quanto riguarda gli altri problemi più generali che poni, ti posso solo dire, banalmente, che sono i problemi centrali della nuova sinistra. Mentre un articolo come il mio, che cercava di domandarsi il perchè di alcune letture e alcune «fughe mistiche», non può certo approfondire. Ciao,

**Pierot**



**Abbonatevi al Quotidiano dei Lavoratori**




RIUNIONE INTERREGIONALE ITALIA SETTENTRIONALE

È iniziata ieri martedì e proseguirà per tutta la giornata di oggi, in via Vetere 3 a Milano.

ENTI LOCALI

La riunione nazionale per discutere della presenza di Dp negli enti locali convocata per il 16 - 17 settembre è stata rimandata al 23 - 24 settembre. Sono invitati oltre ai consiglieri tutti i compagni interessati. I lavori inizieranno sabato 23 le ore 10.

PINEROLO

Nella sede di Dp via S. Giuseppe 7, attivo dei compagni. Odgz. costituzione del gruppo di lavoro su cultura e tempo libero. Telefono 0121/73996.

FIRENZE

Venerdì alle 16 via dei Pepi 68 inizia la riunione con i compagni degli istituti tecnico agrari per preparare l'assemblea nazionale. La assemblea proseguirà nei pomeriggi di sabato e domenica. Posti letto sono stati rimediati.

MESTRE

Sabato alle 15,30 c/o federazione, via Garibaldi 4, seminario regionale sulla cooperazione.

PALERMO

Domenica alle 9,30 c/o sede via dell'Orologio 35, riunione regionale sui problemi di riorganizzazione. Interverrà un compagno della direzione nazionale. Tutte le sezioni devono mandare un rappresentante e tutte le situazioni dove Dp è in costruzione sono invitati.

CONVEGNO NAZIONALE SCUOLA E MOVIMENTI DI LOTTA

Si terrà il 5 - 6 - 7 - 8 ottobre a Roma: la riunione nazionale preparatoria è stata spostata al 23 - 24 settembre a Roma via Buonarroti 51. Si invitano i compagni ad inviare interventi al *QdL* per sviluppare un dibattito in preparazione del convegno.

NAPOLI

Oggi alle 17 c/o gruppo regionale Dp, riunione dei consiglieri comunali della Campania e compagni impegnati nel settore istituzioni e enti locali.

ROMA

Oggi alle 16 al Governo Vecchio, riunione di tutte le compagne che sono intervenute sull'aborto.

Oggi alle 10 c/o aula occupata di Chimica, riunione del collettivo di medicina.

FIRENZE

Oggi alle 21 c/o federazione riunione del gruppo di lavoro operaio.

GENOVA

Oggi alle 21 via S. Lorenzo 219, riunione dei compagni assunti e non, che lavorano negli enti locali. Odg: piattaforma contrattuale.

Oggi alle 18, direttivo provinciale in federazione.

Giovedì alle 18, commissione operaia in federazione.

VALDINIEVOLE

Oggi alle 21 in sede a Montecatini, attivo gruppo sicurezza sociale. Tutti i compagni che lavorano su tossico-dipendenza, quartiere, assistenza sociale sono pregati di partecipare.

LECCE

Oggi alle 18 c/o federazione Corte dei Drimi 6, attivo provinciale.

BERGAMO

La federazione è riaperta con il solito orario (dalle 17 alle 19) esclusi sabato e domenica.

Oggi alle 21 c/o sede di via S. Alessandro 8, attivo operaio provinciale. Odg: legge Scotti, contratti, politica economica del governo.

MILANO

Oggi alle 18 via Rimembranze 31, riunione del collettivo «lavorare meno; lavorare tutti», di zona Lambrate.

Oggi alle 21 via Rimembranze 31, collettivo territorio e stato. Odg: equo canone, ecc.

ROMA

COMMISSIONE NAZIONALE TERRITORIO

Si terrà a Roma in via Buonarroti 51, nei giorni 16 e 17. Inizio dei lavori sabato 16 alle 10. Odg: campagna nazionale equo canone, stato del movimento, 2) piano decennale-risparmio cassa, 3) preparazione seminario nazionale 4) rapporto con le istituzioni.

COMMISSIONE OPERAIA NAZIONALE

La riunione della commissione operaia nazionale alla quale deve partecipare almeno un compagno per ogni provincia, è convocata per sabato 16 e domenica 17 a Firenze c/o l'istituto Gould, via dei Serragli 49 ( dalla stazione autobus 36 o 37). La riunione avrà inizio alle 14 di sabato.

# Papa: la Cgil boicotta e ha il coraggio di accusare

VENEZIA - Doveva tenersi nei prossimi giorni a Roma un incontro fra i rappresentanti sindacali provinciali del Cdf della Papa e i rappresentanti della Federazione unitaria per esaminare la situazione determinatasi nell'azienda di San Donà in vista di un confronto con il ministro del lavoro. Ma l'incontro non si terrà in segno di protesta con una serie di affermazioni della Cgil provinciale che, ieri, sulle colonne dell'*Unità* (cronaca locale) ha lanciato numerose ed incredibili accuse ai lavoratori e al Cdf della Papa. In particolare la Cgil ha accusato il Cdf diaver preso la decisione «unilaterale» di tenere la manifestazione di venerdì scorso all'aeroporto di Venezia, manifestazione che la Cgil aveva tentato di boicottare attivamente, dissociandosi in quanto a suo dire, «l'accordo era già stato raggiunto».

Le altre organizzazioni sindacali di categoria hanno di conseguenza inviato a Roma un fonogramma di protesta, mentre la Cisl provinciale di Venezia ha immediatamente emesso un comunicato in cui si chiedono precisi chiarimenti a proposito.

# Muore l'unico centro stampa pubblico e nessuno si muove

MILANO — Presidio e comizio in piazza Cavour, sotto il grande «palazzo della stampa», ieri pomeriggio. Protagonisti i lavoratori della Same, l'unico centro stampa a partecipazioni statali in Italia, che viene di fatto gradualmente smantellato dalle «fughe» dei suoi committenti, i giornali quotidiani, .

Se ne stampavano cinque e ora ne sono rimasti due, *La Notte* e *L'Avvenire*. Un lungo logorio ha prograssivamente ridotto il numero dei dipendenti: ora che con il *Giornale* di Montanelli se ne sono andati altri 125 lavoratori, ne sono rimasti in tutto 570. Chiedono che gli enti locali, i partiti, il governo e soprattutto l'Eni - il loro padrone - si impegnino a potenziare il centro stampa perchè non muoia. Sono disponibili a studiare modifiche degli impianti per produrre una gamma di stampati più ampia, Non vogliono essere sbattuti in giro per l'Italia nelle aziende Eni nè tantomeno fare la fine dell'Unidal.

Ieri sera si sono incontrati con la Regione e il COmune. Chiedono iniziative perchè a Roma la smettano di far finta di nulla continuando a rinviare gli incontri.

# Incredibile silenzio stampa sulle sorti della leggina Già deciso un nuovo «golpe»?

## Altri CdF, assemblee e istanze sindacali continuano a chiedere il blocco: oggi è il caso dell'Italsider di Genova, della Stice Zanussi di Firenze, della Pacchetti di Milano e della Cgil-Cisl-Uil del Piemonte

Continuano a giungere dalle fabbriche comunicati contro la «leggina Scotti» nonostante le decisioni dei vertici sindacali di non opporsi al varo del provvedimento, chiedendone semplicemente una serie di emendamenti. Il consiglio dei delegati dell'**Italsider di Genova** esprimendo «il più netto dissenso nei confronti della legge Scotti», denuncia

E ribadisce che, se il provvedimento passerà, si tradurrebbe «in una perdita secca del potere d'acquisto della paga dei lavoratori.Di conseguenza il Consiglio dei delegati dell'Italsider Sede richiede al governo «il ritiro immediato del provvedimento», ai partiti politici della maggioranza parlamentare «il pieno rispetto dell'autonomia contrattuale del sindacato alla Federazione Cgil-Cisl-Uil di «intraprendere immediate iniziative di lotta nel caso governo e partiti non facciano proprie le richieste del movimento sindacale». Anche la **Federazione regionale Cgil-Cisl-Uil piemontese** ha emesso un comunicato stampa in cui constata come il blocco della leggina «sia ampiamente sostenuto dal consenso di massa dei lavoratori»

Sottolineando il fatto che se la legge venisse approvata «essa produrrebbe effetti negativi sul rapporto sindacato-lavoratori, sulla partecipazione democratica ed indebolirebbe gravemente lo sforzo del sindacato di qualificare i prossimi contratti proprio sui temi dell'occupazione», la segreteria regionale Cgil-Cisl-Uil del Piemonte ritiene «necessario ribadire l'assoluta esigenza che l'iter della legge venga bloccato per rinviare e riprendere la discussione solo dopo la contrattazione tra le parti». Il coordinamento del **gruppo Bugnone** (Tecmo, Comital, Metalrex, Comitez e Novicom) di Volpiano ha votato un ordine del giorno in cui, esprimendo il più netto dissenso contro la leggina Scotti, chiede alle forze politiche democratiche «l'immediata sospensione dell'iter legislativo» e sollecita la Federazione Cgil-Cisl-Uil ad «intraprendere iniziative di lotta

Da **Firenze** il Cdf della **Stice-Zanussi** prende posizione contro il provvedimento Scotti in quanto «esso non si limita ad interpretare i contenuti del precedente accordo sindacato-confindustria, ma imporrebbe il disinnesco della scala mobile da tutte le voci retribuite». il Cdf richiede al parlamento di «ritirare questa legge, ritenendo fondamentali le proposte sindacali per la riforma del salario che affermi l'intangibilità della scala mobile e dell'aggancio delle pensioni ai salari e al costo della vita».

**Milano il Cdf della Pacchetti** ci ha trasmesso un documento approvato all'unanimità in assemblea in cui si prende duramente posizione contro la «leggina» (definita un «annullamento sostanziale dei prossimi contratti») e si chiede che essa venga respinta in ogni caso. Nel corso dell'assemblea in fabbrica, è stata presentata la proposta di dimissioni del direttivo nazionale Cgil-Cisl-Uil; la proposta è stata approvata a larghissima maggioranza.

## Interrogazione di Dp al Consiglio Regionale lombardo sulla situazione dell'azienda

# Al «Bustese» 3.800 licenziamenti

MILANO - Manifestano oggi i 3800 lavoratori del gruppo tessile Bustese per difendere il posto di lavoro. Da due anni i salari sono pagati in *ritardo a zero ore*. A giugno il coordinamento sindacale aveva raggiunto un accordo con la direzione che sembrava scongiurare il pericolo di fallimento o di licenziamenti. L'azienda si impegnava al recupero dei ritardi nei pagamenti, alla graduale ripresa produttiva di Gorizia e Pontecurone, al pagamento rateizzato del debito Inps (quasi 30 miliardi). In agosto la finanziaria pubblica *Friulia* ha sottoscritto una partecipazione azionaria nello stabilimento di Gorizia (Cotonificio Triestino) e concesso un prestito a tasso agevolato di un miliardo e 300 milioni. Ben prestò i cdf si sono resi conto del peggioramento della situazione: i ritardi nei pagamenti si sono ulteriormente allungati, a Pontecurone 200 lavoratori sono tornati in cassa integrazione a tre giorni ed altri 150 a zero ore, inoltre è stata eliminata la manutenzione e la pulizia nei reparti, costringendo le operaie ad indossare la maschera, poichè il cotone impiegato è di pessima qualità e molto polveroso. A Voghera ha posto in cassa integrazione 80 lavoratrici, chiudendo il reparto confezione- spugna con il pretesto del decentramento di produzione. A Olgiate ha messo in Ci il reparto stamperia. Mercoledì scorso l'azienda ha comunicato che la proprietà - il multimiliardario Augusto Shapira - non intendeva investire altri capitali nè rispettare l'accordo con l'Inps minacciando la liquidazione dell'intero complesso. Di qui lo sciopero di oggi e la richiesta del sindacato di incontri urgenti con le regioni interessate e la proclamazione di una manifestazione a fine mese a Roma, per chiedere un intervento del Ministero dell'Industria. La liquidazione del «Bustese», infatti, non provocherebbe «soltanto» il licenziamento di 4.000 lavoratori: questa azienda è il secondo complesso cotoniero nazionale, dopo la Cantoni, ed il suo ciclo produttivo è completo, dalla fabbricazione della fibra al tessuto finito. La sua chiusura significherebbe un'ulteriore deviazione di confezionato al decentramento produttivo - e nella zona di Busto il lavoro nero sta ormai prendendo il posto delle piccole e medie confezioni in serie - e di tessuto da finire alle piccole stamperie e tintorie che basano la loro produttività sulle 13 ore di lavoro giornaliero e su condizioni ambientali drammatiche. Poichè il piano tessile del governo non prevede la lotta al lavoro nero e Donat Cattin prevede un «inevitabile» calo di occupazione, nel settore, di 100 mila unità, questa lotta assume un aspetto importantissimo. «Al massimo può esserci qualche problema per le donne», ha dichiarato Donat Cattin al Cdf ed al sindacato di Busto.

Le donne del Bustese gli rispondono oggi. Ieri il consigliere regionale di Dp ha posto una interrogazione urgente al Consiglio in cui si chiede «... che la Regione si muova in tempo, che convochi le parti e che costringa la proprietà a rispettare i vecchi accordi, a garantire i salari ed i livelli occupazionali.

## Originale iniziativa per l'inizio della «mezz'ora» alla Fiat

# «Chissà che festa quando ridurremo ancora l'orario»

## Entra finalmente in vigore il nuovo orario dopo tre anni di lotta e l'accordo di luglio che sollevò forte scontento al sud - Intanto i vertici sindacali sono divisi sulla riduzione d'orario

TORINO Un gruppo di operai del sud, «e zezi», ha tenuto banco sul palcoscenico per alcune ore, entusiasmando migliaia di operai che festeggiavano in questo modo l'applicazione della mezz'ora alla Fiat. La festa, organizzata da vari circoli ricreativi e dall'assessorato allo spettacolo del comune di Torino, ha visto un massiccio impegno da parte della lega Flm di Mirafiori: Mirafiori, il piazzale antistante la porta sette, è stato il teatro scelto per dar vita allo spettacolo. «Oggi siamo usciti prima, questa mezz'ora ce la siamo conquistata faticosamente; festeggiando ricordiamo ad Agnelli che restano ancora altre cose da conquistare, che non mancheremo gli appuntamenti futuri» dice un compagno sollevando il bicchiere. «E zezi» hanno riscosso un notevole successo, in parte perchè la stragrande maggioranza dei presenti si è riconosciuta nella lingua, nella cultura di cui sono portatori, ma soprattutto per l'estrema comunicatività della loro musica. Ballate e tarantelle sono state al centro dello spettacolo, provocando l'immediata risposta del pubblico con lunghe danze in circolo. Compagni, operai di Mirafiori, intere famiglie del quartiere si sono dati appuntamento sotto l'improvvisato palco. Per molti è stata un'occasione di rincontro dopo il periodo estivo, non sono mancati momenti di dibattito sul prossimo autunno, qualche nota polemica sul modo in cui il sindacato si prepara ai rinnovi contrattuali.

Nel complesso la riuscita ha soddisfatto gli organizzatori: «Una stima realista dice che, a rotazione dati gli orari di lavoro, hanno partecipato circa cinquemila persone; ed erano per lo più operai dello stabilimento di Mirafiori. Come prima uscita è decisamente buona, adesso faremo valutazioni più approfondite, per capire anche i motivi che hanno spinto tanta gente a ritrovarsi insieme ieri sera».

Contemporaneamente al Festival provinciale dell'Unità sulla questione contratti, dibattito-confronto tra Garavini (segr. naz. Cgil) e Morese (seg. naz. Flm).

Un confronto che ha riproposto la dialettica in corso tra metalmeccanici e confederazioni sulle questioni nodali dei prossimi rinnovi contrattuali. Alla presenza di Pugno, licenziato Fiat negli anni '50, poi segretario della Camera del Lavoro torinese, ed ora deputato per il Pci, e di Novelli, sindaco di Torino, Morese e Garavini hanno ripetuto con garbo la polemica che divide la più forte organizzazione di categoria dal centro sindacale. Sul salario Morese ha affermato: «ci sono due ipotesi. Una è quella che vede la stretta correlazione fra dinamica salariale ed occupazione. Una correlazione meccanica che l'esperienza italiana non conferma, e che è contenuta nello schema Pandolfi. La seconda, è l'occupazione strettamente legata ad una maggiore elasticità della forza lavoro. È un modo di riproporre la centralità dell'impresa. Due punti di vista da rifiutare - ha detto il segretario Flm - per riproporre invece di usare una parte dei futuri incrementi di produzione per l'occupazione. Questo vuol dire una modifica delle strutture degli orari». Ribadito che non è vero che in Italia si lavori meno che altrove, Morese, ha riproposto la soluzione della riduzione generalizzata. «Non sono assolutamente d'accordo» gli ha risposto Garavini, «la riduzione dell'orario non è mai stata presentata dal sindacato un modo di difendere l'occupazione. Quando abbiamo chiesto le 40 ore era per uscire da una posizione di subordinazione sociale». Stessa polarizzazione, pur sempre in toni blandi, nel discorso sul salario. Il segretario confederale ha ribadito «l'erroneità» di mettere al centro il salario mentre la questione è l'occupazione. Il segretario metalmeccanico ha ricordato che contenimento deve almeno voler dire mantenere intatta la quota di reddito che va ai lavoratori e pertanto gli aumenti non possono, con il tasso di inflazione in atto, essere «insignificanti».

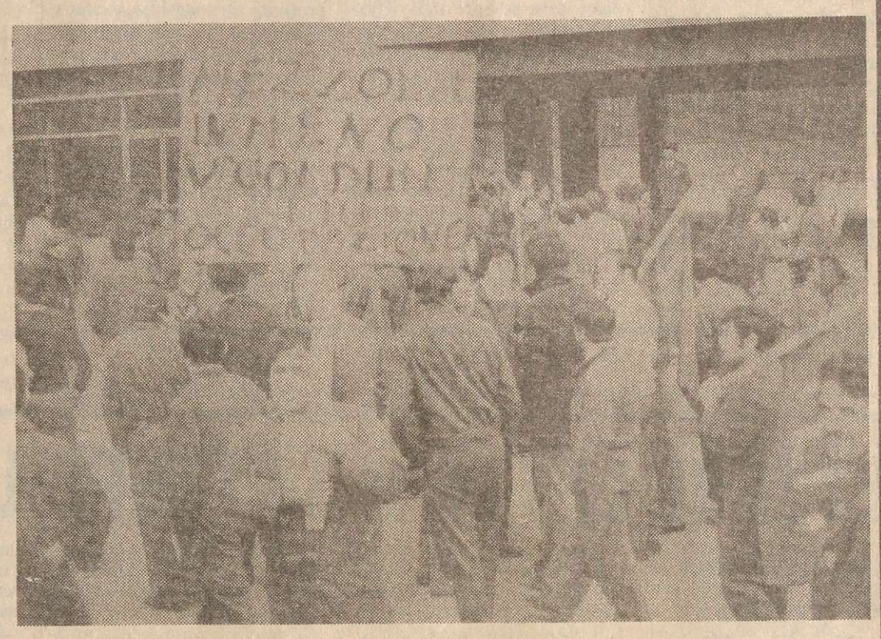
Entrambi hanno auspicato che il dibattito arrivi finalmente ai lavoratori. «Il non averlo ancora fatto è l'elemento di maggior autocritica del sindacato», ha detto Garavini. «La parola ormai dovrebbe passare finalmente ai lavoratori» gli ha datto eco Morese. Aspettando che dalle parole si passi ai fatti, sarebbe intanto stato sufficente che tutte e due facessero un salto davanti alla Mirafiori. Avrebbero almeno avuto una verifica su di un punto: quanto erano contenti i lavoratori di essere usciti mezz'ora prima. «Tanto per cominciare», diceva qualcuno.

Anche se applicata da due giorni la riduzione d'orario alla Fiat, restano aperti i problemi tecnici: proseguono senza grandi risultati gli incontri tra sindacato e azienda. «Accordi, almeno per quanto riguarda lo stabilimento di Mirafiori non ce n'è - dice Giatti della Flm - Le trattative si stanno dimostrando lunghissime. La Fiat punta ad ottenere in questi incontri quel che non è riuscita ad avere nell'accordo di luglio, e in questo suo tentativo sta assumendo un atteggiamento troppo rigido».

Sulla carta il problema da risolvere è il recupero del 4.4% di produzione, nei fatti le richieste della direzione vanno molto al di là sia delle cifre che degli aspetti tecnici. «Prendiamo il turno di notte, che doveva essere un modo per recuperare questa produzione. La Fiat ha chiesto un certo numero di persone che lavorino la notte a partire da ieri, un altro numero a partire da ottobre e infine altra gente da novembre». Secondo alcuni si starebbe preparando alla prossima verifica generale, che si dovrebbe tenere ad ottobre: «precostituisce una situazione di disaccordo per poter drammatizzare quando ci rivedremo per fare il punto complessivo sull'accordo».

Richieste immotivate o secchi rifiuti, come nel caso delle nuove assunzioni: «pur continuando a garantire che entro il dicembre '78 le circa 1.500 assunzioni saranno effettuate, ci ha esplicitamente dichiarato che non ha intenzione di discutere, quindi di comunicarci dove e come questa gente verrà assunta».

**d.l.**
**g.b.**



# ROMA
## Nulla di fatto tra FLS e confederazioni

ROMA — Nulla di fatto nella riunione fra la federazione lavoratori statali e i rappresentanti delle tre confederazioni Giovannini per la Cgil, Marini per la Cisl e Bugli per la Uil. Dopo tre ore e mezzo di discussione, la proposta delle confederazioni di rimandare alla prossima tornata contrattuale il problema del riequilibrio delle classificazioni nel pubblico impiego non è passata. La Fls ha ribadito «la necessità di un intervento allo interno dell'attuale quadro contrattuale».

Si tratterebbe cioè di rivedere col governo il contratto degli statali siglato nell'aprile scorso dopo il raggiungimento di accordi per le ferrovie, le poste e i monopoli che gli statali considerano incoerenti rispetto alla linea elaborata in comune dal sindacato nell'accordo col governo del 5 gennaio '77.

«C'è stato un insufficiente coordinamento da parte delle confederazioni nelle vertenze del pubblico impiego» ha dichiarato al termine della riunione Antonio De Angelis segretario generale degli statali della Cgil. «Noi comunque terremo il nostro direttivo, come previsto, il 20 in quella sede decideremo cosa fare».

# ROMA
## Il Cipe decide per due nuove centrali

ROMA - Prosegue l'attuazione del piano energetico. Si riunisce oggi il Cipe (Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica) per deliberare sulla ubicazione di due nuove centrali Enel; si tratta di quella elettronucleare da realizzare in una località del Molise, e di quella a turbogas da realizzare nelle Marche.

# FERROVIERI
## I confederali d'accordo per nuove trattative Ma con calma

ROMA — I sindacati confederali delle ferrovie, Sfi-Sauf-Siuf, andranno ufficialmente verso nuove trattative per la vertenza della categoria. Questa la notizia «nuova» che il segretario generale della Siuf-Uil, Salerno, ha sottolineato in una dichiarazione, affermando che «nella riunione della segreteria di due giorni fa abbiamo posto le condizioni per una sintesi unitaria delle diverse posizioni espresse nelle scorse settimane sui vari punti relativi all'applicazione del contratto». Salerno ha anche confermato che sul contratto nel suo insieme «il giudizio è positivo», anche se «vi è chiara l'esigenza di correttivi e di miglioramenti. sui quali occorreranno nuove trattative con il governo».

Anche per il segretario generale dello Sfi-Cgil , Fontana, «il clima con il quale si è svolta la riunione della segreteria di ieri è stato di recupero unitario: è stato fatto uno sforzo di ricerca di aggiustamenti sull'impostazione complessiva del nuovo contratto tenendo conto di quanto emerso nelle assemblee, resistendo però ad alcune pressioni che, se fossero state portate alle estreme conseguenze, avrebbero portato alla caduta globale dei significati positivi del contratto». Comunque Fontana ha detto che i termini delle nuove trattative con il governo dovranno essere tesi a salvaguardare i diritti acquisiti soprattutto in tema di criteri di assunzione del personale, di definizione dei profili professionali, di mobilità orizzontale e verticale tra le categorie e all'interno di esse. Intanto oggi si riunirà anche la segreteria della Fisafs per valutare i risultati dello sciopero della scorsa settimana e le prospettive per il futuro.

# OSPEDALIERI
## Confermato lo sciopero per il 20 La Cgil però si dissocia!

ROMA - I sindacati dei lavoratori ospedalieri hanno confermato le 24 ore di sciopero previste per il prossimo 20 settembre, data nella quale vi sarà la riunione generale delle parti interessate al rinnovo del contratto unico di lavoro del personale ospedaliero. La Flo in questo incontro è decisa a portare la richiesta a governo, regioni e ad amministratori ospedalieri di equiparare alcuni minimi tabellari a quelli di altre categorie di lavoratori. Il segretario della Flo, Pino Prandi, ha a proposito dichiarato che «la situazione appare molto grave; la Cgil ospedalieri aderisce infatti ad ogninostra iniziativa sindacale, ma non intende seguirci nell'effettuazione dello sciopero, anzi ha dichiarato di distaccarsi da questa iniziativa nel modo più assoluto.In questo modo la disponibilità del sindacato Cgil viene messa in dubbio, proprio in questo momento che dobbiamo restare il più possibile uniti se non vogliamo subire una grave discriminazione contrattuale. La prima è quella relativa agli aumenti tabellari concessi ai medici (che hanno già firmato il contratto) contro ogni accordo preso in precedenza, la seconda è ancora più grave, visto che il nostro livello minimo è stato fissato soltanto in un milione e 850 mila lire lorde all'anno».

Ragionando sull'esperienza dell'«operazione pesche»

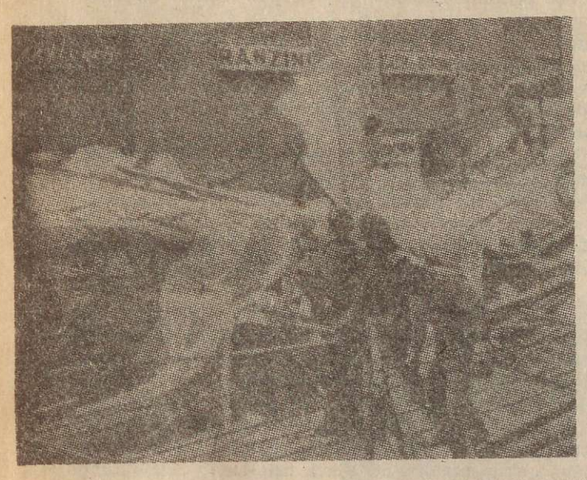
# Cosa ci ha dato Lagnasco?

TORINO - La stagione della raccolta di pesche volge ormai al termine e la maggioranza dei lavoratori stagionali ha già preso la via del ritorno; ci sembra quindi importante tirare delle conclusioni sull'operazione» per dare un inquadramento politico a tutto quanto è successo. Ci sembra quindi giusto prendere in considerazione e valutare l'operato del sindacato per ciò che ha fatto (poco!) e quello che non ha fatto. Noi pensiamo che il ruolo del sindacato sia quello di rivolgersi a quei lavoratori impiegati nell'arco di tutto l'anno nell'agricoltura e non quello di poter esistere, sfruttando le lotte portate avanti dai lavoratori stagionali, in quanto tali, non hanno gran peso nelle vertenze che il sindacato ha con i padroni (che riguardano i lavoratori impiegati a tempo indeterminato). Cosa ha fatto il sindacato quest'anno? Niente o quasi; si è limitato a qualche volantinaggio in alcuni casi infamante, qualche spiccheraggio volante nei campi e a molte parole belle nel momento in cui vi era bisogno della sua presenza (vedi blocco del Frigo della Cooperativa, occupazione della Coldiretti, occupazione dei comuni di Saluzzo, Lagnasco, Verzuolo) e in ultimo boicottava la proposta di manifestazione provinciale partita dagli stagionali. Cosa ci ha dato Lagnasco? Certamente è stata una esperienza interessante anche perchè per molti di noi si è trattato del primo contatto con l'agricoltura e con l'ambiente contadino. Da questo contatto anche se breve ne è venuto fuori *una maturazione* e una conoscenza non irrilevanti. I problemi agricoli di cui si nutre un certo tipo di agricoltura da cambiare, da combattere. Quello che noi proponiamo è un altro tipo di agricoltura, basato sulla cooperativa e sul rispetto reciproco. Vogliamo riappropriarci della campagna, rivalutare in pieno l'agricoltura: rispetto reciproco che significa tante cose tra le quali lavorare assieme in modo diverso; va dunque nella direzione di sviluppare la cooperazione agricola e con essa un discorso più vasto che interessa tutta l'agricoltura con i suoi problemi. Con queste premesse vogliamo che si apra un dibattito e un confronto con altre situazioni attraverso le pagine del *QdL* e *Lc*. Proponiamo inoltre di approfittare del convegno di Vasto per iniziare questo confronto con la proposta di una commissione per l'agricoltura.

**Renzo e Roberto di Torino**
**Alberto di Carrara**

A Milano un morto (17 anni) e tre feriti; aperta un'inchiesta

# Crolla l'impalcatura



MILANO - Una impalcatura di cinque piani è crollata ieri mattina in piazza Guardi, nella zona città-studi a Milano. Tonnellate di tubi metallici e assi di legno si sono abbattuti sulla strada investendo uomini e macchine. Pesante il bilancio: un ragazzo di 17 anni è morto, mentre tre operai sono rimasti feriti seriamente, sfasciate anche le auto che si trovavano parcheggiate sotto i ponteggi. Il crollo è avvenuto all'improvviso; un cigolio e poi il boato: gli operai investiti non hanno neanche avuto il tempo di cercare di fuggire.

La giovane vittima era andata al cantiere a salutare gli zii, due fratelli di 30 e 33 anni rimasti anch'essi feriti nell'incidente. Al momento del crollo il giovane si trovava su un terrazzo per osservare i lavori, mentre gli zii, con altri operai, erano sui ponteggi a lavorare. Il crollo, come abbiamo detto, è stato improvviso ed il ragazzo è stato subito travolto rimanendo schiacciato tra i tubi e le assi. Anche gli zii sono rimasti feriti in modo non grave. Un altro operaio, di 21 anni, è rimasto invece ferito in modo più serio. Al momento della disgrazia per la strada stavano transitando numerose vetture e alcuni pedoni che sono però stati solo sfiorati dalle strutture crollate.

Sui motivi dell'incidente è stata ora aperta un'inchiesta affidata al dott. Costaiola. Si parla del vento, che ieri mattina ha soffiato con violenza su Milano investendo anche la zona di città-studi; ma la spiegazione non cancella tutti i dubbi: resta infatti oscuro come una raffica d vento, seppure forte, possa spostare, e far crollare una impalcatura correttamente montata ed affrancata, alta cinque piani.

## Ancora salmonellosi (questa volta a Milano)

MILANO - Due casi di Salmonellosi si sono manifestati a Cesano Boscone, una frazione dell'hinterland milanese.

Colpiti dall'infezione una bambina di 2 anni (nona figlia di una coppia pugliese) ed un suo fratello maggiore di 6 anni.La famiglia vive in un affollato quartiere abitato per la maggior parte da famiglie di emigrati meridionali e nel quale l'igiene è tutt'altro che soddisfacente. I *sintomi della malattia si sono* intanto rivelati anche in altri bambini ma, nonostante la comprensibile apprensione, niente panico: «alle infezioni siamo ormai abituati» dicono gli abitanti del quartiere.

## Accolte le richieste di nuovi controlli a Seveso

SEVESO - Gli abitanti delle zone inquinate dalla diossina saranno quasi sicuramente sottoposti ad un nuovo tipo di controllo sanitario, sperimentato dall'università olandese di Wageningen, dove sono stati analizzati in laboratorio 115 campioni di urine di altrettanti abitanti delle zone contaminate dal Tcdd. Il prof. Strik sostiene che l'alterazione delle Porfirine Urinarie, riscontrate in diversi campioni, è la conseguenza di una disfunzione al fegato, che sarebbe stata causata dalla diossina. Il Comitato Tecnico Scientifico Popolare di Seveso sta collaborando con il prof. Strik per fornire i campioni delle analisi compiute in diversi punti della zona inquinata.

Sabato a Roma manifestazione di massa contro lo Scià

# Appello degli studenti iraniani a tutte le forze sociali

ROMA - Continua a V. Ostiense 142 lo sciopero della fame iniziato sabato 9 settembre dai rappresentanti del Fusii. In un comunicato emesso oggi la federazione degli studenti iraniani in Italia ribadisce gli obiettivi di questa forma di lotta: la revoca immediata della Legge Marziale, del coprifuoco e dello stato d'emergenza; la cessazione immediata delle stragi o degli assassini perpetrati dal regime; la cessazione dell'appoggio Usa al regime fascista dello Scià e ala legge marziale e convoca per giovedì 14 una conferenza stampa.

Parallelamente a questa iniziativa gli studenti iraniani lanciano un appello «a tutte le forze sociali, sindacali, politiche democratiche, antifasciste, antiimperialiste italiane» perchè lottino contro il regime assassino dello Scià a fianco dei popoli iraniani per ottenere «l'annullamento di ogni rapporto economico e politico esistente tra il governo italiano e quello iraniano» e convocano per la fine di questa settimana una grande manifestazione pacifica e di massa.

È questa una grande manifestazione una iniziativa di grossa importanza. Dopo la giornata di sabato 9 in cui migliai di compagni sono stati costretti a manifestare sotto l'azione repressiva della polizia italiana, è ora necessario riprendere la mobilitazione allargando il più possibile il campo di adesioni e di lotta a fianco dei popoli iraniani. L'Flm ha emesso sempre oggi un comunicato che lascia ben sperare. In esso dopo avere espresso la condanna contro il regime sanguinario dello Scià e avere sferrato un durissimo attacco a Carter e alla politica Usa si chiama «alla assunzione di fattive iniziative di sostegno e solidarietà... e all'avvio di una massiccia mobilitazione in tutte le sedi».

Il perchè della protesta su «Osimo», un trattato che nessuno voleva

# Trieste fa le spese oggi, degli errori del passato

Quando a Trieste giunse la notizia della ratifica del trattato di Osimo, trattato che si compone di un protocollo politico e di uno economico, in un paio di mesi furono raccolte 65.000 firme di protesta; tante, per una città di 300.000 abitanti non abituata a forme di democrazia diretta. Una parte delle 65.000 firme è dovuta a chi si oppone all'accordo sui confini: i fascisti, gli esuli ed i profughi emigrati a Trieste da quei territori che l'accordo di Osimo considera definitivamente sottoposti a sovranità iugoslava. Ma l'accordo di Osimo, e da qui la maggioranza delle firme contrarie, stabilisce l'installazione sul Carso di una zona industriale ad esenzione doganale, per la quale si prevede l'utilizzazione di 20-40.000 lavoratori, manod'opera a basso costo immigrata dal Sud, italiano e iugoslavo.

Da qui l'opposizione di molti triestini: chi preoccupato dei profondi stravolgimenti economici, sociali ed urbanistici, chi preoccupato della difesa ecologica del Carso e soprattutto chi per razzismo è contrario all'immigrazione di «terroni» e di slavi (non dobbiamo dimenticare che per troppi triestini c'è ancora l'odio per lo slavo=razza inferiore=comunista) che questo tipo di industrializzazione avrebbe inevitabilmente portato. La protesta popolare coagulatasi al trattato di Osimo è stata, dunque, estremamente composita è, per molti versi comprensibile. È facile un immediato giudizio negativo sul metodo come si è arrivati alla ratifica di questo accordo: è stato un grosso errore voler legare indissolubilmente la parte economica a quella politica. Così si è costretta una città, senza averla consultata, ad accettare una soluzione fumosa a cui tutti (o la larghissima maggioranza) sono istintivamente contrari, per questioni sociali, ecologiche, etniche, per motivazioni che riguardano la qualità della vita a Trieste.

E lo strascico, direttamente politico si è visto alle elezioni del 25 giugno: un triestino su quattro ha votato «Lista per Trieste», il «partito» nato come portabandiera dell'opposizione al trattato di Osimo. Ma, se cercare di capire perchè i triestini hanno manifestato contro Osimo è relativamente semplice, il discorso diventa molto più complesso se si vuole spiegare questo voto a un «partito» che, tranne l'opposizione ad Osimo e le relative invettive contro tutti i partiti e contro Roma, non mostra di avere un programma, che è di destra in quanto è qulunquista e interclassista, e formando la giunta comunale fa sedere, uno accanto all'altro, ex democristiani, ex missini, massoni e laici. Su questo voto hanno pesato fattori molteplici, ma per spiegarlo estesamente bisogna andare al passato. Trieste, fino alla prima guerra mondiale, era una delle città più ricche d'Europa, un porto fondamentale (l'unico sbocco sul mare di un impero: l'Austria-Ungheria) e la sua floridezza economica si basava sui traffici commerciali, i capitali finanziari (le grandi assicurazioni: Generali, Ras....) e sui cantieri (tra i più grandi e importanti del mondo). Il crollo dell'Austria -Ungheria e l'arrivo dell'Italia ha segnato, indubbiamente, il suo declino economico. E il ricordo dell'impero asburgico è rimasto, ha assunto i contorni del mito, tanto è vero che a distanza di 50 anni un'indagine sociologica ha accertato che il 60% dei giovani triestini interrogati vedeva nell'Austria il miglior governo per Trieste. Ma se la facile constatazione di questo riandare al passato per non guardare un presente grigio ci permette di scorgere una prima origine dell'attuale spinta autonomistica, certo la nostra analisi deve ancora espandersi e cercare un inquadramento più ampio dell'attuale realtà triestina.

Un dato essenziale: a Trieste c'è una componente demografica anomala, una bilancia demografica in regresso, quindi questa è una città di anziani. Negli ultimi anni si può notare una costante per cui i morti sono praticamente il doppio dei nati.

Questo è il dato che spiega, ma solo in parte, l'arretratezza culturale della città, questo suo restare piegata all'indietro; di più l'assenza di comportamenti della società moderna, in particolare di comportamenti di massa giovanili, studenteschi ma soprattutto operai.

Come si è arrivati a questa popolazione formata quasi per metà da anziani? L'inizio degli anni '50 ha segnato il crollo dell'economia triestina: dalla fine della guerra al '66 nella provincia di Trieste sono immigrate oltre 140.000 persone, mentre ne sono emigrate 105.000. Tant'è che dal censimento del 1961 risulta che solo il 56% della popolazione residente era nato nella provincia. Dunque, il movimento, di per sè, potrebbe significare una grande vitalità: è allora alla qualità di questo movimento che dobbiamo guardare per intendere le cause del ristagno. Senza dubbio, soprattutto negli anni '53-'54, hanno lasciato Trieste decine di migliaia di specializzati, laureati, tecnici, ricercatori, dirigenti ma soprattutto giovani; mentre sono immigrati in massa gli esuli dalla Yugoslavia, e si sono fermate a Trieste in grossa maggioranza masse di anziani, e alcune migliaia di funzionari statali e di industriali in pensione dalle altre provincie italiane in cerca di un'oasi felice (fra i tanti abbiamo l'onore di ospitare l'ex questore Gu[illegible] - ricordate Pinelli? - ndr).

Un'immigrazione quindi di segno politicamente conservatore, e la mancanza di un'intera fascia generazionale a Trieste. A questo punto vediamo cos'è la borghesia triestina.

Sorta privilegiata nel grande emporio dell'Austria-Ungheria, non ha, come non ha mai avuto, la natura imprenditoriale propria della sua classe. Infatti la borghesia triestina non investe: a Trieste risultano immobilizzati nelle banche oltre *2.000 miliardi* di capitali liquidi. I borghesi acquistano case, barche, quadri, c'è un notevole traffico di jeans (la maggiore piazza d'Europa), d'oro e di gioielli, ma non si investe in attività produttive.

Quindi mentre le fabbriche esistenti entrano in crisi e vengono chiuse non si offrono altri sbocchi occupazionali ai giovani che continuano ad emigrare. Ecco, a grandi linee, perchè Trieste è una città con oltre 1/3 di pensionati, solo il 10% di operai, ma con il secondo reddito pro-capite in Italia e la caratteristica fondamentale di essere economicamente improduttiva e conservatrice.

# Già alcune centinaia di compagni hanno partecipato ieri sera alla prima assemblea generale

VASTO (CHIETI) - La prima assemblea generale, coinvolgente praticamente tutti i compagni fino ad ora giunti al camping del Saraceno, si è tenuta lunedì sera, e visti i molteplici problemi all'ordine del giorno e che si,sono andati accumulando durante la discussione ha proglungato i suoi lavori fino ad ora molto tarda. Le commissioni fervevano ormai da due giorni, alcune (come quella di stampa e propaganda) addirittura in maniera quasi ininterrotta, ma c'era l'esigenza di ritrovarsi tutti, anche per superare quelle ventuali tracce di dubbio sultante cose che si stanno portando avanti, in più di un caso non del tutto limpidamente. Non che tutto questo sia stato superato, ne le tracce scomparse, sicuramente però si è messa in moto un'altra macchina, cioè quella della festa vera e propria, il suo clima la sua quotidianità, il suo immediato e non più prorogabile nel tempo nell'opera di pochi ferrei lavoratori. Tutti i 300 compagni che lunedì sera si sono ritrovati (ieri erano già il doppio, a festa ufficialmente ancora «riservata agli addetti») hanno avvertito questa sensazione, e in più di uno si è rimasti impauriti: «Il domani» può essere davvero un mistero. Hanno incominciato i compagni dell'organizzazione diretta, qualli che hanno pensato e ideato Wastock '78, e sjui quali (talvolta giustamente, tante altre forse esagerando) si è individuato il «capro espiatorio». La relazione dello stato atttuale dei lavori è stata lunga ma necessaria, ed ha ribadito la realtà e la necessità di rimboccarsi le maniche. Già ieri le cose si sono ulteriormente rinvigorite, e si è aumentata la partecipazione a questa corsa contro il tempo. Oggi, chi verrà a Vasto, si trovdrà davanti ad una mole di problemi sicuramente ed infinitamente minori. Sono stati rinforzati i turni nei servizi più indispensabili, e la situazione era già sensibilmente migliorata. Forse il settore più in crisi è quello dell'accettazione, che in molti momenti della giornata, non riesce a tener ffronte agli arrivi, e si trova praticamente in riunione perpetua, con turni di lavoro sicuramente non invidiabili e con tutto il connesso alle prospettive di «contrapposizione», minacciate da una parte dei giovani (solo alcuni, mentre in tanti altri si sono detti disposti a molti momenti di confronto). A questo proposito, i compagni che hanno tentato di aprire un discorso, un dialogo con la popolazione di Vasto hanno detto di trovarsi davanti ad una disponibilità mista a curiosità; molte domande sono state rivolte a questi giovani, magari impegnati nell'attacchinaggio, oppure in spikeraggi: mai comunque paura, nè preclusioni. Qui il discorso è scivolato ancora sulla partecipazione all'atteggiamento di alcuni compagni di Vasto: a loro era stato chiesto più volte di poter discutere assieme, di raggiungere dei momenti di collaborazione; «Nessun rapporto e nessuna partecipazione è stata accettata, nei nostri confronti. Altri, quei compagni più «aperti» hanno in progetto di allestire una mostra sui problemi che otccano Vasto; stand e iniziative in paese, con loro, saranno possibili senza soverchie difficoltà». In questo caso, la compartecipazione alla festa, annunciata fin da luglio è stata mantenuta. Quell'ala «dissenziente» in maniera radicale, da tutta l'iniziativa, lunedì dopo l'ennesimo invito, ha accettato di intervenire nella discussione. Ma ci si è trovati subito davanti a scogli che parevano insormontabili; «noi siamo di Vasto, siamo dei giovani, neanche di Dp (...), non vediamo perchè dovremmo collaborare ad una iniziativa che non è nostra, che non parte da noi e tantomeno non si vede perchè noi dovremmo pagare qualcosa di tutto questo... la festa ce la prendiamo ed entriamo gratis dove ci pare ma senza sentirci impegnati in nulla...! Fra le tante repliche, molte delle quali confuse, basta per tutte quelle di un compagno di Roma, del centro sociale Calpurnio Fiamma, la storia del quale è nota a tutti noi. «Neanche io come quasi tutti quelli che sono qui stasera, sono stato fra coloro che ha deciso la festa, i suoi termini, le sue scadenze; non per questo me ne sento estraneo, e la vedo come una cosa solamente calata dall'alto: mi interessa lavorarci confrontarmi con i tanti altri giovani, uscirne con la certezza che si sia trattato con una esperienza positiva. Rispetto al problema dei prezzi, sicuramente si può parlare di rapporto politico: in ogni caso secondo me l'essenziale è essere elastici e disponibili ancora una volta, al confronto: va bene discutere e lasciare ingresso libero agli spettacoli a chi dopo un lungo viaggio (per esempio) non può aggiungere una lira alle spese sostenute; è impossibile accettare passivamente però il discorso di chi dice di non esserne compartecipe, di chi dice di volersi prendere tutto senza dare niente, come se si trattasse, Wastock '78, di una controparte da usare. È un discorso semplicemente inaccettabile nei suoi termini; del resto non si capisce perchè questa «distanza», quando nessuno di noi la vuole». Alla fine le discussioni sono continuate in vari capannelli: in tanti hanno colto un segno positivo tirando le somme.

*Come si affrontano i problemi del vivere quotidiano*

# Come marcia l'idea del «collettivo»

*Uno sguardo ai problemi concreti, al concreto svolgersi di questa festa seminario, è doveroso e utile. Come dicevano i compagni di Caserta che per primi sono arrivati a Vasto, i problemi organizzativi non sono affatto secondari.*

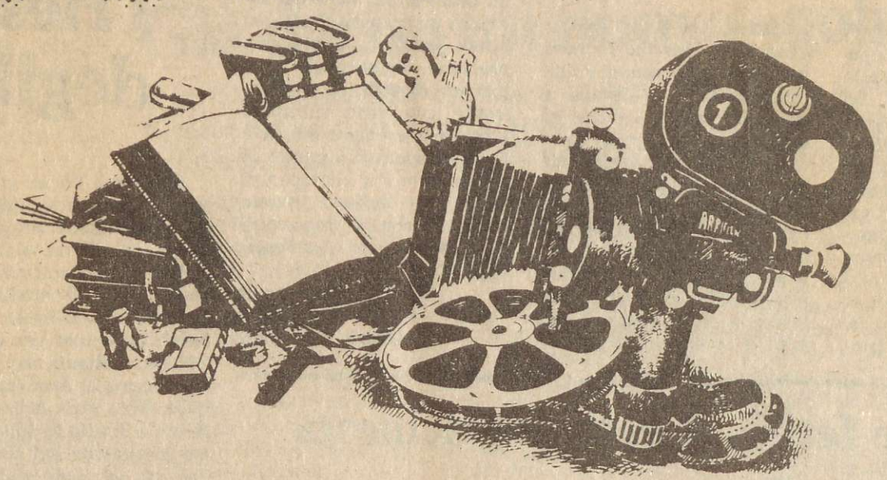
*Si sono fatte sin da domenica commissioni di lavoro per i diversi bisogni che comporterà il gestire collettivamente uno spazio che deve ospitare dalle 2 mila alle 5 mila persone. Cominciamo dalla commissione che si occupa della cucina. Senz'altro il self-service non potrà sopportare l'onere di 2 mila pasti mezzogiorno e sera. L'invito perciò a quelli che ancora non si sono messi in viaggio è di preoccuparsi di essere autosufficenti. Chi può è pregato di farlo.*

*Questo problema dei compagni della cucina è abbastanza esemplificativo della situazione più generale, delle carenze forzate di una festa organizzata con pochi mezzi e con un'idea di fondo: quella del «collettivo», della corresponsabilizzazione di tutti i partecipanti, nel dibattito come nel più concreto vivere di tutti i giorni. Tra gli arrivati di questi ultimi giorni ce n'erano alcuni che avevano disponibilità finanziarie molto limitate. All'ingresso non si sono fatti problemi: si è detto che discriminare non ha senso, ma che occorreva darsi da fare tutti; e quelli «nuovi» si sono messi nelle diverse commissioni organizzative, lavorando insieme agli altri. Un'assenza di burocratismo che sta già dando alla festa un'aria serena, in cui le discussioni portano frutti.*

*Il gruppo che sta all'ingresso nell'ingrato compito di fare pagare i biglietti, di assegnare i posti tenda, ecc, è senz'altro il più incasinato. I problemi posti da un gruppo di giovani di Vasto che sono intervenuti all'assemblea dell'altra sera, con la richiesta della festa gratis su cui si è discusso per ore, ha posto in chiaro che i prezzi d'ingresso non devono essere rigidi; un gruppo di compagni discute con tutti quelli che arrivano. Nessuno comunque ha intenzione di accettare gente che venga alla festa con l'idea che «la festa è tua [di Dp]...e io ne faccio quello che voglio», «io me ne sbatto le palle della vostra festa ed entro come mi pare». Qui se si vuole partecipare lo si fa con lo spirito di chi, proletario, partecipa all'iniziativa di altri proletari, criticando, certo, ma non mettendosi muro a muro con quelli che già ci sono. Da qui è facile capire le difficoltà e la fatica di chi sta alle porte: non si tratta di far pagare un biglietto, e basta. Bisogna spiegare i costi e le necessità, ma soprattutto quel «collettivo», quel modo di intendere un'occasione gestita da tutti quelli che vi partecipano. C'è già un manifesto che all'ingresso spiega più ampiamente queste cose, ma ovviamente non basta.*

*Ci sarebbe poi da parlare dell'indifferenza di Vasto, della gente della cittadina; dell'aperta ostilità della giunta, che ha creato problemi su problemi per i permessi; della Ps che ha annunciato di voler «curare» il raduno con un'attenzione particolare, magari inviandoci degli agenti in borghese; di radio che in un primo tempo ha detto che noi siamo fuori dell'arco costituzionale e perciò non potevamo parlare, per poi proporci una trasmissione mercoledì. In bilico tra i problemi interni ed esterni, la festa si preannuncia come un tentativo di costruire un ponte di comprensione tra i giovani che l'animeranno e tra essi e la popolazione di Vasto.*

# CULTURA



# Musica

## L'esibizione dell'inedito duo Braxton-Roach chiude la stagione jazzistica ad Alassio

Come tradizionalmente avviene ormai da molto tempo, anche quest'anno è toccato ad Alassio il compito di chiudere la lunga stagione jazzistica italiana, ospitando, nei giorni 8 e 9 settembre, una rassegna che è ormai giunta alla sua settima edizione.

Conviene subito precisare che è utile una simile proliferazione di manifestazioni piccole e decentrate, che testimoniano della fertilità di un humus culturale, e di una richiesta di musica qualificata, quali da tempo non si avvertivano in Italia (e non a caso è da mesi in programma, a Venezia fra il 14 ed il 17 settembre, un seminario nazionale dell'Arci che vuole fare il punto su queste nuove realtà e sullo stato delle Scuole Popolari di musica su tutto il territorio nazionale).

Ma, premesso questo, è anche doveroso sottolineare che un festival come quello di Alassio ormai non può più permettersi di campare sulla base delle strutture «storiche» che si è dato. Quest'anno, ancor più che gli anni scorsi, alcuni nodi sono venuti drammaticamente al pettine. Innanzitutto l'estrema ristrettezza del luogo (il Belvedere Santa Croce) in rapporto alla folla lì confluita (oltre 3.000 persone); poi la certosina povertà dell'impianto di amplificazione, una tradizione alassiana tutta particolare; infine una sorta di beata incoscienza organizzativa, che se può essere divertente ed accettabile quando la musica è esclusivamente funzionale allo «stare assieme», diventa quasi insopportabile quando questa pretende di essere proposta culturale di vasto respiro. Non è la prima volta che ad Alassio viene annunciato un complesso, e poi sul palco se ne presenta uno totalmente differente; ma quest'anno è stato veramente battuto ogni record. In luogo dell'annunciato quintetto di Lester Bowie ha suonato il duo Bowie - Wilson; Elvin Jones avrebbe dovuto presentarsi alla testa di un gruppo di «all stars», e invece è comparso col suo abituale quartetto; in luogo dell'annunciato quintetto di Muhal Richard Abrams si è fatto avanti il solo Abrams, a cui, oltretutto, è stato ammannito un pianoforte indegno di questo nome.

Fortuna vuole che i musicisti, salvo rarissime eccezioni, abbiano dato prova di grande serietà e di strenuo attaccamento alle gioie del «far musica». Abrams, soprattutto, è stato geniale come suo solito. In un set vibrante, denso di colori e di atmosfere, ha passato in rassegna praticamente tutti i principali stilemi della storia del jazz, piegandoli al suo personalissimo approccio alla tastiera, rivisitandoli con ironia, con sarcasmo, con genuina meditazione, con uno spirito «unitario» che di *tutto* il jazz rivendicava il carattere di *continuità*, più che quello di periodica rottura.

Anche l'inedito duo Anthony Braxton - Max Roach è risultato estremamente interessante. I due, dopo aver intelligentemente rinunciando a qualsiasi pretesa di omogeneità di linguaggio, e dopo aver saggiamente escluso la possibilità di una qualsiasi forma di subordinazione dell'uno nei confronti dell'altro, hanno optato per una sorta di «unità nella diversità»; rispettoso Roach dell'estrema modernità del linguaggio di Braxton, ossequioso Braxton nei confronti delle impeccabili strutture geometriche di Roach. Ne è uscito un concerto estremamente godibile, sottilmente intelligente, sfaccettato come difficilmente si sarebbe potuto preventivamente pronosticare. Non a caso i due erano reduci dall'incisione di un disco, che dicono splendido, prodotto dall'etichetta milanese «Black Saint», e che uscirà fra un paio di mesi. Evidentemente i giorni trascorsi insieme, sia a discutere che a registrare, hanno dato i loro frutti.

Non altrettanto coinvincenti le esibizioni del gruppo «Dire» (un quartetto «All Italy» capeggiato dal sassofonista Claudio Fasoli) e, soprattutto, del duo formato dal trombettista Lester Bowie, dell'Art Ensemble of Chicago, e dal batterista Philip Wilson, che hanno infarcito il loro discorso di luoghi comuni ormai annosi e di cali di tensione davvero preoccupanti.

**Bix**

# Comunicazioni visive

## La società è un gigantesco sauro? Perchè no?

Ugo Guarino è uomo versatile, che nella vita ha fatto di tutto: facchino e sterratore, operaio, artista, ufficiale di marina mercantile, pubblicista, insegnante ecc. Dal '72 appunto insegna e pone il suo estro al servizio dei ragazzi delle scuole, dei lavoratori (150 ore), degli emarginati (a Trieste con Franco Basaglia nell'ospedale psichiatrico).

Le vignette si spiegano da sè, perchè sono nate dalla collaborazione fra Guarino e gli altri, ragazzi, lavoratori, ricoverati, infermieri ecc, sui posti di lavoro, e perchè si riferiscono ai problemi di vita e di lavoro, alle contraddizioni che le masse popolari quotidianamente devono affrontare.

Una spiegazione esige però l'operazione Arcobalenosauro. A un primo Arcobalenosauro segue un secondo ancora più imponente. Un mostro alto 3 metri, lungo 15, scalabile e percorribile all'interno, su cui e dentro cui i bambini di una scuola elementare di Monza si sono immensamente divertiti. I vari tipi di sauri sono i grandi rettili preistorici. Ebbene i sauri costruiti o disegnati da Guarino sono altrettante allegorie della società attuale, paurosa e repellente, pericolosa e minacciosa. Ma le più feroci tigri sono anche mostri di carta. Perciò abituiamoci sin da bambini a non averne paura e a distruggerli con le varie armi, fra cui anche quella del ridicolo. È appunto quello che è successo alla Scuola Media Pascoli di Milano, dove una Preside, democratica sul serio, ha dato via libera alla creatività dei ragazzi, malgrado l'opposizione di docenti e di membri del Consiglio d'Istituto. L'operazione Arcobaleno si è svolta contemporaneamente alla celebrazione del 25 aprile ed evidentemente i suddetti hanno messo insieme la creatività dei ragazzi con i valori della Resistenza, chiarendo una volta di più come esista un legame stretto tra posizioni politiche di destra ed educazione autoritaria e repressiva. Risultato. Alcuni Arcobalenosauri scappano fuori della scuola: nessun panico e tanta allegria. Altri sono stati dipinti dai ragazzi sui muri a ricoprire scritte fasciste. Dunque Ugo Guarino ha posto a disposizione di ragazzi e adulti la sua capacità di disegnare e di rappresentare col disegno situazioni tipiche della scuola, della fabbrica e della società. Ciò facendo ha conseguito il risultato importante di far capire a tutti quelli con cui ha lavorato che l'arte non è affatto un'operazione staccata dalla vita reale, un qualcosa di cui solo il genio è capace, ma un'attività che, a livelli svariatissimi, può essere praticata da chiunque, a patto che non abbia limitazioni di ordine psicologico o estetico e che alluda a situazioni in cui si senta personalmente coinvolto.

Io credo che tanti, sia ragazzi che adulti, vorrebbero esprimersi per figure (la nostra non è forse una società che si esprime soprattutto per immagini?), ma che il pregiudizio borghesissimo dell'esperienza tecnica (quella, si capisce, che rispetta le leggi della prospettiva rinascimentale, del chiaroscuro ecc.) spaventi moltissimi. E invece bisogna far capire che esprimersi con immediatezza e sincerità non solo ottiene risultati artistici validi, ma è anche politicamente formativo, cioè coopera a scuotere l'educazione costrittiva e l'abitudine al conformismo che ci è stata inculcata. Se non si capisce ciò, se si pretende

che la letteratura e l'arte siano improntate a modelli copiati o imitati con paziente apprendistato, si vuole molto spesso in realtà staccare tali attività dal popolo e abituarlo a considerare l'arte e la letteratura al di sopra delle classi sociali, attività neutra che può gratificare solo pochi eletti individui, forniti di genio.

Che l'artista si metta al servizio delle masse significa appunto immergersi nelle situazioni che le masse popolari vivono, sollecitare le loro capacità creative, fornire anche quei primi insegnamenti tecnici indispensabili per l'espressione figurativa, significa insegnare, ma anche imparare dal popolo.

Questo è stato realizzato nelle vignette e nelle operazioni collettive promosse da Guarino. Perchè sul *QdL* non si sviluppa una discussione, anche polemica (quanto detto non troverà certamente tutti concordi), sui compiti e sulla funzione dell'artista oggi? Sarebbe proficuo anche a tanti artisti che troppo spesso dipingono o scolpiscono senza porsi il perchè di che cosa fanno, come lo fanno, perchè lo fanno. Oppure anche si pongono il problema, ma solo in termini puramente individuali.

**Claudio Annaratone**

# Libri

## Rileggendo Porta: dal narratore-io al poeta oggettivo

Un romanzo, ristampato da poco, che ha superato, come si dice in nota, «le barriere coralline del '68». In apparenza «Partita» di Antonio Porta potrebbe essere inteso come una sperimentazione linguistica, ma in realtà esso nasconde una intenzione ben precisa, quella, come dice di Porta Giorgio Celli, determinata dalla «cattiva coscienza» del male inerente al fatto di essere vivi, nel senso acuto che la condizione di «vivente» equivale a quella di «sopravvissuto a prezzo di altri». E infatti in questo romanzo una cosa salta subito agli occhi, la concezione antropo-meccanicistica che interpreta la società come l'arma entro cui il mondo naturale applica i suoi meccanismi e le sue finalità. In sostanza si verifica in «Partita» una necessità prorompente dello scrittore e del poeta a farsi «essere oggettivo», sia nel senso eliotiano del termine sia nel senso di impegno costante verso gli altri. Un insieme, un mosaico che permette al lettore oltre che affezionarsi e di innamorarsi, di definire il personaggio principale Màstica, un personaggio tout court, completo, esaustivo perchè riscontrabile in una realtà ben definitia e visibile, forse troppo vicino a quello che il lettore si può aspettare da lei.

Màstica, che a molti è sembrata una vera cavalla impazzita esprime la sua sensualità limite come volontà e attuazione di una certa liberazione. Ma il problema sorge quando ci si chiede: «liberazione da che cosa?». Màstica vive all'interno di una metamorfosi ed è forse da questa metamorfosi che Porta la vuol liberare, dalla costrizione di essere altro. Riappropriazione allora di una identità garantita dagli scontri progressivi tra obbligo e gioco, tra necessario e marginale, tra sostanza e accidente, da cui sempre la seconda ipotesi dovrebbe uscire vincitrice. Questa vittoria del «personale» la si può riscontrare oltre i giochi linguistici e oltre le pause oniriche che il testo registra. Ciò perchè il Porta del *Gruppo 63* aveva in testa un disegno ben preciso: l'avversione alla pubblicizzazione errata di ogni tipo di esperienza e sentimento, pur essendo egli contrario al narratore-io, al poeta che troppo soggettivizza la realtà. Questa dicotomia appare sanata in «Partita» perchè i momenti della forma e della struttura non sono più «a servizio giornalistico dell'epidermide del reale» ma vivono proprio in vista del movimento che l'esperienza denuncia. Porta sostanzialmente è stato uno sperimentatore, nel Verri, nel Menabò, nel Gruppo 63 e sperimentare per lui ha sempre significato «provare l'effetto dell'esperienza», constatare i residui che l'evoluzione sociale abbandona sugli individui. Una avanguardia che forse non ha gudagnato tanto vantaggio pratico quanto conoscitivo perchè non ha distrutto tutto quello che bisognava. In ogni caso «Partita» rimane una partita ancora aperta tra i suoi giocatori, un romanzo figlio del suo tempo ma forse anche anticipatore di un tempo futuro.

*Antonio Porta, «Partita»; Garzanti pp. 164. L. 1.800*

**Guido Savio**

# Programmi Tv

**Rete 1**
13,30 Telegiornale
18,15 Ahi ohi uhi - Bimbi sicuri in casa - (C)
18,20 Circhi del mondo - I pazzi del circo - (C)
19,10 Pantera Rosa - «Casa dolce casa» - Disegni animati - (C)
20 Telegiornale
20,40 Otto Bastano - Telefilm - «Caccia all'anatra» - (C)
21,35 Azzurro quotidiano - Storie di pesci e pescatori del Mediterraneo - Ottava puntata. - «Alici di notte»
22 Mercoledì sport
Telegiornale

**Rete 2**
10 Programma cinematografico - (C) - Per Bari e zone collegate in occasione della Fiera del Levante
13 Tg 2 ore tredici
13,30 Vedo, sento, parlo - Rubrica di libri
19,19 Tarzan il signore della giungla - Decimo episodio - «Tarzan e la regina Nubia» - (C)
19,45 Tg 2 studio aperto
20,40 Radici - Tratto dal libro di Alex Haley - Con Levar Burton e Edward Asner - Seconda puntata - (C)
22,15 Mille volti di Eva - Immagini femminili nel cinema - Terza puntata: «Appassionatamente»
Tg 2 Stanotte

# *Lacci e lacciuoli: ragioni di mercato e di classe*

La diffusa consapevolezza della gravità della crisi rischia di tradursi sempre più nella «coscienza infelice» del capitalismo. Come sostiene Carli «l'economia occidenale non sarà in grado di adeguare il proprio tasso di sviluppo alla necessità di assorbimento dei livelli occupazionali» almeno fino a quando «la classe imprenditoriale ... sarà sottoposta ad una serie di vincoli, dai piani di settore alla contrattazione degli investimenti»; finchè la distribuzione del reddito resterà squilibrata. Proprio l'«intensità» con cui oggi viene effettuata tale distribuzione è l'elemento centrale degli squilibri, non solo economici - a livello di produttività, produzione, consumi, investimenti, autofinanziamento delle imprese; ma anche e soprattutto politici - il coesistere dell'esigenza «liquidazionista» ed assistenziale del sistema e l'incapacità del «compromesso storico» di tradursi nel suo complementare economico rappresentano l'ultimo atto di una *piece* di difficile definizione e dagli attori incerti.

Carli ha saputo cogliere il vero antagonista distributivo, l'elemento oggettivo di un contrasto che forse nasce ancor prima (sul terreno della produzione, sostiene Marx) ma si manifesta nella ripartizione del prodotto sociale al quale ha contribuito, secondo la logica di un mercato apparentemente neutrale, che tuttavia non è in grado di fornire un altrettanto equo criterio redistributivo. Dall'individuazione di questa carenza del mercato alla penalizzazione di quanti intendono introdurre gli «elementi di socialismo» nel processo produttivo, creando un ulteriore vincolo alla gestione del sistema, il passo è indubbiamente breve; ma non focalizza, nè intende farlo, lo squilibrio di fondo dell'intero processo, il divario tra produzione e consumo, tra capacità di creare reddito e di utilizzarlo, mediato certo in chiave politica dal «come distribuirlo».

Rimosso già da Keynes, l'antagonismo distributivo si presenta immediatamente.
Dice Carli: «le modificazioni intervenute nei rapporti di forza economici.. e la rapida crescita dei costi dei nostri fattori produttivi hanno ridotto la competitività dell'industria italiana». Una efficiente gestione dell'economia deve quindi garantire contemporaneamente la profittabilità, l'accumulazione, un alto livello di occupazione ed una distribuzione del reddito adeguata ad assorbire il surplus prodotto: in ciò il ribaltamento delle tesi keynesiane sul rapporto di dipendenza diretta fra investimenti, livello dell'occupazione e mercato. Mistificata dalla logica dell'«economia liberoscambista», ossia «di mercato», la tesi confindustriale è stata oggetto di numerosi dibattiti, aperti in primo luogo in seno alla sinistra che, portatrice di esigenze ben diverse dalla logica dell'impresa, non può tuttavia disconoscere al sistema una necessità di funzionamento interna, del tutto «capitalistica», dalla quale non si può prescindere. Se occorre mutare una certa distribuzione del reddito, rendere maggiormente partecipi del benessere altri strati sociali, segnatamente la classe operaia, ottenere un livello di vita migliore e qualitativamente più elevato, soddisfare quei bisogni oggi espressi e necessari, allora un certo grado di ricchezza deve pur essere prodotto, il mercato essere reso funzionante, la concorrenza ed il profitto essere garantiti. È quanto sostiene lo stesso Napoleoni sulle pagine di *Repubblica*.

Anche se «il rapporto sociale capitalistico non è più in grado di ridurre la società alle proprie regole», esso resta la «forma entro cui si svolge la produzione industriale», afferma Claudio Napoleoni.

Ed allora occorre ridare funzionalità al mercato, autonomia all'impresa, sollecitare e garantire un corretto funzionamento al sistema: predisporne gli strumenti per accelerarne la fine. Peccato che un ragionamento così machiavellico si sia «storicamente» tradotto nei fallimenti delle socialdemocrazie, nelle politiche repressive o più recentemente deflattive, che colpevolizzano la classe operaia degli anni Cinquanta (i «nostri padri») per la crisi attuale (l'aggravarsi della disoccupazione in particolare), per l'indolenza e la latitanza dell'interlocutore-imprenditore, pubblico e privato.

Ma lasciamo ai filosofi le disquisizioni sull'«anima» del capitalismo, e torniamo a quella «realtà fenomenica» che poco si addice alle teorizzazioni sull'essenza dei Massimi Sistemi; ad una realtà «di» crisi, ma non ancora «in» crisi in quanto tale. È una realtà fatta di stabilimenti chiusi, in fase di ridimensionamento, di operai in Cassa Integrazione, di investimenti rimasti sulla carta fino alla decorrenza dei termini di attuazione di programmi occupazione valutati cabalisticamente in termini di «anime morte»; di lievitazione del deficit pubblico e di imbrigliamento salariale.

Teoricamente, per «spezzare le proprie catene», la classe deve accettare il bavaglio salariale, la mobilità, i ritmi oggi proposti insieme agli stanziamenti per i carrozzoni parassitari, gli aumenti tariffari e fiscali, l'indicizzazione della scala mobile; concretamente ciò viene richiesto per ridare margini alle imprese e ricostruire una certa base all'accumulazione; per creare quell'*oggettività* di mercato dalla quale gli elementi subordinati non possono prescindere proprio in quanto tali.

Il problema centrale, oggi, è «avere uno sviluppo», una crescita del sistema, che lo stesso è incapace di garantire; creare quel surplus intorno al quale già nel '63 ed ancora nel '68 si era focalizzato il conflitto di classe, in risposta alla logica vera del «sistema capitalistico», quella dello sfruttamento. E se dobbiamo assecondare i suggerimenti keynesiani per rimettere in moto il meccanismo dell'accumulazione, ricostruire i margini di manovra delle imprese, rivitalizzare i profitti, - consentendo in tal modo lo sviluppo, la crescita del prodotto nazionale, dell'occupazione, - non dobbiamo tuttavia dimenticare quel machiavellismo di Napoleoni; il quale, attento conoscitore di Sraffa, è cosciente della centralità e dell'inevitabilità del confitto distributivo che porta allo scontro diretto sull'attribuzione delle quote relative del «Prodotto Netto» (il reddito nazionale).

Sull'esistenza, la grandezza fisica, l'entità di questo «surplus» da distribuire si sviluppa la conflittualità del sistema, mettendone a nudo le contraddizioni; e lo scontro sociale si gioca non già sulla composizione qualitativa del reddito - la produzione capitalistica, ci hanno insegnato, non è orientata a soddisfare i bisogni, ma si crea da sè, contraddittoriamente il proprio mercato (quello stesso che Napoleoni vorrebbe fornire supplettivamente) - nè sul suo utilizzo finale (che ora si intenderebbe programmare).

La lotta è più forte quando più evidente è il carattere mistificatorio del processo produttivo, quando all'appropriazione del prodotto del lavoro da parte di chi non ha prodotto si contrappone il produttore, che richiede ed impone la sua parte. Stando alla teoria economica ed all'esperienza concreta degli ultimi anni, se si rifiutano le posizioni liberiste e l'oggettività del mercato, *non resta che l'alternativa suggerita da Sraffa* secondo cui *è il salario la vera variabile del sistema economico* ed il processo produttivo può svolgersi ad un qualsiasi livello dello stesso; vale a dire la grandezza salariale non rappresenta, di per sè, un vincolo allo sviluppo. Non ipoteca la crescita dinamica del sistema produttivo che, come Napoleoni spiega, non necessariamente dev'essere governato da leggi capitalistiche.

A differenza dei tutori «legittimi» della classe operaia - che colpevolizzano le scelte politico-sindacali del '68 e le teorie che avevano indicato il salario come variabile indipendente del sistema, ribaltando il conflitto produttivo a livello sociale, gli imprenditori, segnatamente Carli, si rendono conto fino in fondo della centralità dei «rapporti di forza», rispetto alle combinazioni produttive ed agli equilibri socio-politico-istituzionali. Abbandonate allora le teorie care alla sinistra cocchiera ed eretica del '68 che voleva proprio il salario come unica variabile esogena di un sistema non necessariamente capitalistico, ma nel quale si producesse e si distribuisse secondo maggior giustizia sociale, *non ci resta che l'alternativa, cosciente e funzionalistica, di Carli.* Quella cioè di un *profitto indipendente* dal mercato interno, dalla domanda dei consumatori, dal controllo della sua destinazione: dalla logica del salario a quella, ben più neutrale e mistificante ma garantista, del mercato. Un mercato, dunque, mera creatura dell'impresa, sua filiazione adottiva, comodamente addotta a giustificazione dell'autoperpetuazione del sistema, della sua crescita - seppur strumentalmente indotta per accelerarne la caduta. Ma per ora, dopo l'esilio del capitalismo, il regno.
(E i messaggi degli «imperatori» continuano ad arrivare).

**Paola Elia**

Internazionalismo

## Per gli indiani d'America

Il «Comitato di solidarietà con la lotta dei popoli nativi d'America» ci ha inviato questo appello che volentieri pubblichiamo. Coloro che volessero mettersi in contatto col comitato possono scrivere a: Giovanni D.R., c/o Libreria La Saggia pipa, via D. Bricca, 22, Molfetta oppure a: Sandra B., Libreria Calusca, via Belzoni, 14, Padova

«371 sono i Trattati stipulati in più di 200 anni, tra Stati Uniti e Nazioni Indiane. In essi, il 15% del territorio Usa è considerato «territorio appartenente alle Nazioni Indiane», ed inoltre essendo i trattati stipulati tra Nazioni, essi fanno parte delle Convenzioni Internazionali per la Sovranità e l'Autodeterminazione dei Popoli. Il governo Usa non può continuare a violarli, nè con atti legislativi unilaterali abrogarli.

Non solo invece gli Usa costringono gli indiani a vivere su appena l'1% del territorio, ma al 95° Congresso, saranno discussi più di 9 Progetti-Legge che hanno lo scopo di sopprimere definitivamente i Popoli Nativi. Le leggi, vorrebbero espropriare del tutto le terre delle Riserve, annullare i diritti degli Indiani, alla pesca, alla caccia, all'uso dell'acqua nelle Riserve con, come conseguenza, l'integrazione totale nel corrotto sistema di vita dei «bianchi». In tutto il mondo, il Potere, vuole tenere nascosta questa realtà per poter agire «indisturbato». Affinchè possa sopprimere nel silenzio un Popolo che in 400 anni non ha mai smesso di lottare. *Nessuno deve permettere che questo avvenga!* Negli Usa, in questi ultimi anni, è avvenuto di tutto contro la lotta e la vita degli Indiani. Nella Riserva di Pine Ridge (Dakota), dai fatti di Wounded Knee nel '73 ad oggi, più di 60 indiani, molti di essi militanti dell'American Indian Movement, sono stati assassinati; numerosissimi sono gli indiani incarcerati o provocati sia nelle riserve che fuori; dal '69 al '74 più del 45% delle donne indiane sono state sterilizzate senza preavviso negli ospedali, i bambini indiani vengono strappati, ancora in tenera età, dalle loro famiglie per essere «affidati» a famiglie bianche. Negli ospedali si praticano esperimenti dannosissimi sulla pelle degli indiani molto spesso bambini. Ma in questi ultimi giorni gli Usa hanno portato a termine un'altra infame azione. Russel Means, degli Oglala Sioux, uno dei leader della A.I.M. che ha partecipato a tutte le mobilitazioni del suo popolo, è stato condannato a otto anni di reclusione per «danneggiamenti». I fatti risalgono al 1972, durante il processo ad un bianco che aveva assassinato un Indiano, visto che l'imputazione era di omicidio preterintenzionale e non di assassinio, essendo la giuria formata di soli bianchi, gli indiani presenti in aula si rifiutarono di alzarsi al momento dell'entrata della corte. Questo fece scattare la ferocia della polizia che chiusa l'aula del tribunale incominciò a pestare e caricare con lacrimogeni gli Indiani che per fuggire furono costretti a rompere delle porte e finestre. Si comprende ora come questa condanna sia una gravissima provocazione contro tutti gli Indiani. Il nostro tentativo è di porre questa realtà agli occhi di tutta l'opinione pubblica italiana e del mondo, perchè non è diversa dal Cile, Argentina, Uruguaj, Sud Africa, da quella che fu per il Vietnam, anzi questa è ancora più grave in quanto il Popolo Nativo Americano è nel «cuore del mostro imperialista». La mobilitazione internazionale in appoggio ai popoli nella lotta di liberazione ha sempre dato i suoi frutti. Le organizzazioni internazionali, nazionali, locali e singole persone, possono chiedere la liberazione di Russel Means e un controllo delle sue condizioni in carcere scrivendo a: Chief Justice, Us Supreme Court, Dept of Justice Washington Dc; Presidente Carter, Washington Dc; Amnesty International, London, England. Per l'immediato condono, scrivere a: Governor of South Dakota, Pierre, South Dakota, Usa.»

# Cresce in Brasile la tensione sociale contro il regime

## Scioperi della fame, proteste per il caro vita, richieste di ripristino dei diritti democratici e sindacali in un paese dalle contraddizioni laceranti

SAN PAOLO - In un'atmosfera di crescente tensione sociale, caratterizzata da scioperi della fame, proteste contro il carovita e altre agitazioni e che vede ora a confronto diretto, dopo un lungo periodo di relativa quiete, sindacati e governo sul delicato terreno delle rivendicazioni istituzionali oltrechè sociali, è cominciato ieri a Brasilia il dibattito parlamentare su alcune riforme politiche proposte dal governo, come «primo passo» verso l'abrogazione di leggi eccezionali.

L'attenzione degli osservatori è rivolta in particolare sulla inchiesta San Paolo, il bastione industriale del paese

La tensione è aumentata in queste ultime ore, in seguito alla decisione del governo di vietare la presenza a Brasilia di un gruppo di dirigenti sindacali di San Paolo, il cui obiettivo è quello di far pressione sui parlamentari affinchè siano incluse, tra le riforme in discussione, determinate rivendicazioni, tra le altre il diritto di sciopero e di organizzazione sindacale.

L'arma scelta dai sindacati avrebbe dovuto essere la rappresaglia elettorale nei riguardi dei candidati alle prossime parlamentari del 15 novembre: il voto in cambio delle riforme auspicate dalle forze del lavoro. Il governo ha criticato inizialmente l'atteggiamento dei sindacati.

Poi, di fronte all'incalzare dei sindacati, si è arrivati ai ferri corti: per fare politica, ha detto il governo, ci sono i partiti. Chi fa un passo falso violando la legge sarà arrestato e processato.

D'altra parte, ciò che preoccupa molti ambienti è uno sciopero della fame cominciato undici giorni fa, cui hanno già aderito ventinove persone in un locale della università cattolica di San Paolo, in segno di solidarietà verso i ventidue membri del movimento «convergenza socialista», arrestati il 23 agosto, in seguito a disordini in questa città.

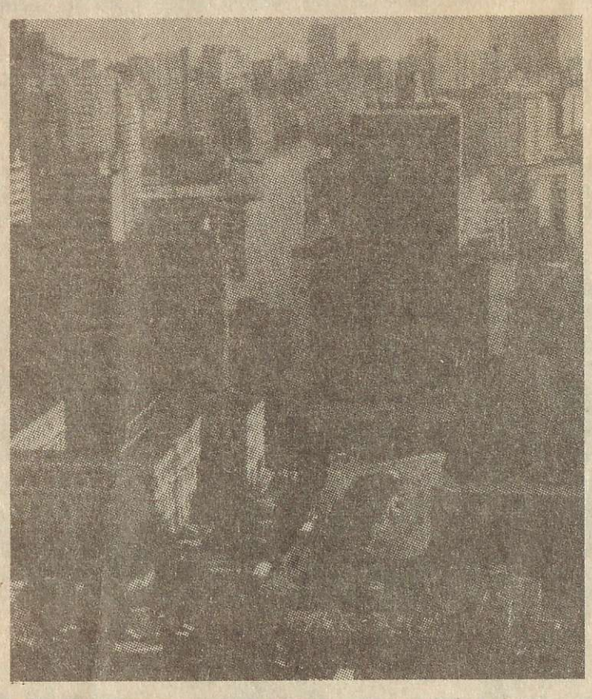
In un bollettino diffuso dal Comitato organizzatore dello sciopero, si citano i telegrammi di solidarietà pervenuti dalla Spagna, dal Portogallo, dalla Svizzera e dall'Austria.

Le autorità ecclesiastiche, con in testa il cardinale Paulo Evaristo Arns, primate di San Paolo, cercano di coordinare l'assistenza ai manifestanti, ma hanno disapprovato lo sciopero pur appoggiando pubblicamente la protesta dei membri di «convergenza socialista» per la liberazione dei loro compagni detenuti.

Il movimento si è esteso a Rio De Janeiro e a Nova Iguazu dove altri appartenenti al movimento di «Convergenza socialista» sono entrati in sciopero della fame.

(*Ansa*)

**M. Mancini**



**San Paolo - Il centro direzionale.** San Paolo, capitale dell'omonimo stato brasiliano, è una città che riassume in sè tutti i tipici problemi di una megalopoli del Terzo Mondo industrializzato. Se si pensa che nel giro di soli 25 anni la sua popolazione è passata da 1.300.000 abitanti a undici milioni e mezzo, si può immaginare di che tenore siano diventati i problemi di sovraffollamento, del supercongestionamento, della supercontaminazione atmosferica ed acustica. Le autorità, che negli ultimi anni hanno espropriato 36.000 immobili (equivalenti ad una città di 150.000 abitanti) per costruire nuove strade e nuovi sbocchi, stanno pensando di costruire ex-novo un'altra città, in altro luogo e ivi trasferirvi una parte degli abitanti. Benchè enorme, anche questo non è che uno dei problemi che affliggono il popolo brasiliano.

## L'OSSERVATORIO

# Acque agitate attorno a Carter

*Non avrai altra valuta al di fuori del dollaro: rimosse le ultime pagliuzze d'oro che ne offuscavano il vero significato ed il ruolo di subordinazione dell'economia mondiale all'imperialismo statunitense, un compito ben più difficile attende oggi il governo americano, per sostenere il valore e l'importanza della propria moneta insieme alla propria economia e credibilità internazionale. La «trave» nell'occhio degli Stati Uniti, oggi è la grave situazione interna, l'opposizione di larghi strati del ceto medio, la rinnovata presa di coscienza del proletariato e sottoproletariato emarginato, urbano, e degli immigrati; sono le contraddizioni in seno all'Amministrazione ed al Congresso, tra gli stessi responsabili delle banche e dell'industria. È il peso di una responsabilità e di un'egemonia mondiale, dalla quale anche gli ultimi veli sono ormai caduti. Al Congresso Usa i tempi stringono e la carne sul fuoco è molta; in vista della ripresa degli incontri internazionali, delle prossime conferenze al vertice tra gli Stati europei ed industrializzati, dei rinnovi contrattuali, a due mesi dalle elezioni «mid-term», ossia del rinnovo del mandato presidenziale, mentre i sindacati, pur in crisi, stanno dando battaglia, Carter mette a punto il suo piano anti-inflazionistico, promesso ormai da più di un anno. Numerosi restano ancora i progetti di legge da approvare, mentre una marea di scioperi investe il paese: occupazione, inflazione, energia e politica fiscale richiedono pronti interventi ed il resto del mondo non sta certo a guardare. La progressiva svalutazione del dollaro, le richieste di aumentare i prezzi delle materie prime ed in particolare del petrolio, le rinnovate tendenze centrifughe dalla moneta americana soprattutto per quanto riguarda i partners alleati, insieme alle gravi pressioni interne, impongono al Presidente americano di uscire allo scoperto portando a termine entro la fine dell'anno il programma tracciato in più di una occasione, ora da ricomporre ed inquadrare in termini più complessivi e meno pesanti nei confronti di sindacati e classe operaia.*

*Mancando al progetto di Carter quella «fede» nella responsabilità e nelle beatitudini che caratterizza, al contrario, il nostrano Piano Pandolfi, questi si trova a barcamenarsi tra le spinte contraddittorie di una destra che intende seppellire l'era dei liberals, ed un'opposizione, che richiede maggiori garanzie e sfugge al diretto controllo sindacale e corporativo.*

Occupazione. *Anzitutto, il Congresso dovrà approvare la legge Hawkins-Humphrey sulla riduzione della occupazione al 4% entro il 1984, già passata alla Camera dei Rappresentanti ma osteggiata dal Senato, che prevede anche lo stanziamento di 11 mila dollari per un programma di formazione e riconversione professionale dei disoccupati. Quindi l'adozione di precise misure di contenimento* inflazionistico, *da leggersi in chiave anti-salariale, vale a dire imposizione di un tetto del 6-8% all'aumento delle retribuzioni, sospensione del minimo salariale, freno della spesa pubblica inflazionistica e facilitazioni agli investimenti produttivi e ad alta intensità di lavoro.*

*Politica energetica: limitazioni alle importazioni e sviluppo di fonti energetiche alternative sono il prerequisito alla politica di ripresa concordata con gli altri paesi industrializzati, ma il Congresso ostenta orecchie da mercante penalizzando piuttosto la competitività e la scarsa cooperazione degli altri mercati per il passivo di bilancio statunitense. Le esigenze degli industriali - anche qui minori vincoli alla libertà di manovra delle corporations e maggiori garanzie sul comportamento degli occupati, libera disponibilità di capitale, materie prime, energia - hanno trovato il loro Carli e sacrificato Keynes ai nuovi monetaristi. Combattere la crescita della domanda interna, intraprendere misure fiscali-monetarie senza ricorrere esplicitamente a una politica dei redditi e di controllo della domanda aggregata sono le indicazioni che emergono oggi dai «falchi» dell'Amministrazione, ma trovano un'esatta rispondenza nei provvedimenti di Miller e nelle prossime decisioni governative.*

Per quanto attiene alla politica fiscale, *in risposta alle violente prese di posizione degli ultimi mesi, la decisione di Carter intende mediare le diverse esigenze, alleggerendo da un lato le imposte sui redditi delle persone fisiche e sugli incrementi di valore patrimoniale, ma adottando dall'altro un controllo rigoroso sugli aumenti retributivi e sulla dinamica dei prezzi. Nonostante le blande dichiarazioni del Consigliere economico della Casa Bianca Robert Strauss, che esclude l'adozione di un vero e proprio calmiere di prezzi e salari - è su questi ultimi che l'industria e i settori finanziari degli Usa intendono infierire; ed il deprezzamento del dollaro ha inciso già pesantemente sulle buste-paga dei colletti blu. Privi di una reale forza sindacale e soggetti al controllo corporativo gli operai americani stanno tuttavia avanzando le loro richieste, e pongono seriamente in crisi sindacato e istituzioni. A loro la prossima mossa, in attesa che le note della fanfara pubblicitaria del prossimo programma anti-inflattivo si spengano nel fallimento di un ipotetico rilancio.*

**p.e.**

## CINA
### Donne italiane ritornano dopo la visita

PECHINO Una delegazione di donne italiane diretta dal ministro della Sanità Tina Anselmi ha concluso una visita di due settimane a Pechino e nella Cina meridionale.

È stata la prima delegazione femminile europea invitata in Cina, dopo almeno 15 anni. L'invito conferma dunque, secondo gli osservatori, il crescente interesse della Cina a sviluppare gli scambi con l'Europa e con l'Italia, anche attraverso canali diversi da quelli usati finora. In particolare, le «organizzazioni di massa» cinesi - donne, sindacati, giovani che tengono quest'autunno i loro congressi nazionali, si preparano a riprendere attivamente le relazioni sul piano internazionale.

Alla delegazione italiana sono state chieste informazioni sulle organizzazioni femminili operanti a livello europeo, e su quelle attive in Italia. La senatrice Tullia Romagnoli Carrettoni, vice presidente del Senato, la quale fa parte della delegazione, ha detto che alcune esponenti del movimento femminile cinese hanno ricordato tra l'altro i frequenti contatti avuti, negli anni cinquanta, con l'Udi (Unione donne Italiane). Col ministro Anselmi, e la sen. Romagnoli Carrettoni, hanno inoltre fatto parte della delegazione: le parlamentari Susanna Agnelli ed Emma Bonino, la professoressa Lidia Franceschi, preside della scuola media «casa del Sole» di Milano (è la madre dello studente Roberto Franceschi rimasto ucciso durante incidenti con la polizia, ed è l'animatrice del movimento «ora e sempre resistenza»), e la scrittrice Dacia Maraini.

La delegazione ha visitato fabbriche, scuole, comuni popolari, e ha avuto una lunga conversazione con il vice presidente dell'assemblea nazionale Teng Ying-chao (la vedova del primo ministro Chou-En-lai).

[*Ansa*]

## TUNISIA
### Da giovedì ricomincia il processo a 26 sindacalisti

TUNISI - Il processo di 39 sindacalisti tunisini, accusati di responsabilità per i sanguinosi incidenti avvenuti lo scorso gennaio nel paese, comincerà giovedì dinnanzi al tribunale tunisino per la sicurezza dello Stato. Lo hanno reso noto gli avvocati del collegio di difesa, dicendo di essere stati informati soltanto l'altro ieri della data di apertura del processo. Tra gli imputati vi sono 11 dei 13 membri dell'ex comitato esecutivo dell'unione generale dei lavoratori tunisini. Le autorità hanno accusato la direzione sindacale di essere responsabile dei disordini avvenuti a Tunisi il 26 gennaio in cui secondo gli ufficiali, morirono 51 persone, in realtà centinaia. La direzione sindacale aveva indetto per quella data uno sciopero generale, il primo nella storia della Tunisia indipendente; essa ha però sempre smentito le affermazioni di un complotto inteso a rovesciare il regime. Le principali accuse mosse agli imputati si basano sull'articolo del codice penale che prevede la pena di morte per «attacchi miranti a mutare la forma del governo o incitare le persone o a prendere le armi per combattersi reciprocamente o per suscitare disordini e commettere assassinii e saccheggi in territorio tunisino».

## EGITTO
### Depressi su Camp David sperano in Carter

IL CAIRO — «I piccoli progressi finora realizzati a Camp David non possono in alcun caso essere considerati come un successo. I punti fondamentali sono sempre senza soluzione. Il dialogo prosegue grazie agli interventi del presidente Carter». Questa è l'opinione degli ambienti e della stampa del Cairo i quali cominciano a dar segni di stanchezza dinanzi al vertice tripartito del quale si sa sempre meno. Secondo le informazioni disponibili, le divergenze riguardano sempre gli stessi argomenti: la Cisgiordania, il settore di Gaza, la sicurezza di Israele, la sovranità araba sui territori attualmente occupati da Israele, il futuro dei palestinesi. Si comincia anche ad affermare al Cairo che nemmeno per il Sinai Sadat e Begin sono riusciti a mettersi d'accordo per suggerire alla Siria un modello di intesa per il Golan. Mentre dimostrano un crescente pessimismo, gli ambienti del Cairo continuano a sostenere che non è ancora prevedibile l'esito finale del negoziato. Le speranze degli egiziani si concentrano sempre più sulla facoltà del presidente Carter di intervenire presso Sadat e Begin per suggerire, persuadere ed eventualmente imporre. Vista dal Cairo, una posizione rigida americana dovrebbe obbligatoriamente riguardare il solo Israele perchè, scrivono tutti i giorni i quotidiani egiziani, Sadat ha fatto richieste fondate sul diritto, la giustizia e l'equità. Il presidente americano sta certamente cercando una formula che consenta a se stesso, a Sadat e a Begin di concludere l'incontro di Camp David con una parvenza di successo e con decisioni che garantiscano la prosecuzione del negoziato di pace in base a un certo numero di principii e a un calendario di precedenze. Si crede di sapere che Carter ha avuto consultazioni telefoniche con Re Hussein di Giordania e con altri leaders arabi moderati per vedere fino a quale punto può spingersi nelle sue proposte che, accettate da Sadat, devono anche essere accolte da coloro a nome dei quali il capo dello Stato Egiziano afferma di parlare. La questione dell'assenza di una vera solidarietà araba è d'altronde la cosa che maggiormente amareggia gli egiziani mentre nella loro capitale si riunisce il consiglio ministeriale della lega araba con l'assenza di sei membri del «fronte della fermezza», Iraq, Siria, Sud Yemen, Libia, Algeria e Olp. Il consiglio della lega dovrebbe appoggiare l'Egitto quali che siano le prospettive di Camp David. Ma sfortunatamente gli arabi sono disuniti, si rammarica «*Al Gumhuriah*» mentre *Al Ahram* ricorda che la solidarietà araba non è soltanto necessaria per l'embargo petrolifero o per la prospettiva di una nuova guerra, deve anche servire per mobilitare l'opinione pubblica internazionale.

(*Ansa*)

## USA
### Al Senato il piano energetico di Carter

NEW YORK - Il senato ha cominciato ieri a discutere il compromesso sulla grande riduzione del controllo dei prezzi del gas naturale, uno dei punti più controversi del pacchetto energetico del presidente Carter. Il dibattito si prevede molto acceso e dovrebbe concludersi per mercoledì. L'accordo sul compromesso sembrava raggiunto fra il presidente ed il congresso sulla spinta della crisi del dollaro. Ma un gruppo di senatori liberali capeggiati da Ted Kennedy ed al quale si sono aggiunti alcuni senatori conservatori ha annunciato la sua opposizione sostenendo che il compromesso, che prevede la graduale riduzione del controllo dei prezzi del gas naturale di nuova produzione fino al 1985, è antieconomico e contrario agli interessi dei ceti medi. Il presidente Carter ritiene l'approvazione di tutto il pacchetto energetico una misura indispensabile per la riduzione del deficit della bilancio commerciale per la ripresa del dollaro. Prima del vertice di Camp David si era impegnato personalmente in una campagna diretta a favorire l'approvazione del disegno di legge.

Oggi una coalizione di 15 senatori, capeggiati dal democratico Edmund Musckie del Maine, ha annunciato il proprio appoggio al compromesso. Ciononostante gli osservatori ritengono che non mancherà il braccio di ferro fra fautori e sostenitori e non escludono l'ipotesi che il dibattito possa sfociare nel «filibustering», la tipica forma di ostruzionismo parlamentare Usa.

[*Ansa*]

## CATALOGNA
### Giovane dimostrante ucciso dalla polizia

BARCELLONA — U giovane di 20 anni è stato ucciso lunedì sera a Barcellona da un poliziotto in borghese durante manifestazioni organizzate in occasione della «Diada», la festa nazionale della Catalogna. Centinaia di migliaia di persone sono sfilate nelle vie della città, rispondendo agli appelli dei partiti politici. La morte del giovane è avvenuta durante una manifestazione dissidente che riuniva un centinaio di militanti appartenenti al «Pce-I» (Partito Comunista Spagnolo-Internazionale, di Tendenza Filo-Albanese). Questo gruppo avrebbe lanciato varie bottiglie incendiarie contro le forze dell'ordine. Varie bottiglie incendiarie sono state di nuovo lanciate ieri sera, verso la mezzanotte, contro la polizia, da manifestanti del Partito Comunista spagnolo-internazionale, dopo che uno di loro era stato ucciso dalle forze dell'ordine. Un gruppo del «Pce-I», ha detto la radio spagnola, ha svaligiato un'armeria del centro, portando via fucili e pistole oltre a munizioni. Altri gruppi, probabilmente dello stesso partito, hanno raggiunto i tetti degli edifici per lanciare sulla polizia oggetti vari.

[*Ansa*]

CORRISPONDENZA

## Matrimonio e famiglia al centro del 4° congresso delle donne cinesi

PECHINO — In alcune località della Cina «ci si sposa ancora per denaro», e il fenomeno «è strettamente collegato al basso livello della produzione in questi posti»: lo ha detto nel suo rapporto al quarto congresso delle donne cinesi Kang Ke-Ching, una veterana della lunga marcia che è tra le esponenti del movimento femminile. Il quarto congresso delle donne si tiene a 21 anni di distanza dal terzo, riunitosi nel 1947.

Per eliminare fenomeni del genere «occorrono ardui lunghi sforzi» ha detto la relatrice. «Bisogna distruggere ciò che è vecchio e far posto al nuovo, cambiare i vecchi costumi e le vecchie abitudini, opporsi alle correnti negative del feudalesimo e del capitalismo dovunque si manifestino, e sviluppare la concezione proletaria del matrimonio e l'etica comunista».

L'obiettivo è di giungere a «un nuovo tipo di famiglia, una famiglia rivoluzionaria, democratica e armoniosa». Alla famiglia cinese si chiede un rapporto fondato sull'aiuto reciproco nella sfera politica, nel lavoro, e nella vita quotidiana. «Uomini e donne devono essere alla pari nella famiglia, e il lavoro di casa deve essere razionalmente distribuito tra uomo e donna». Ancora : «si devono rispettare gli anziani ed educare bene i bambini. Gli affari di famiglia devono essere risolti mediante consultazione».

Le giovani coppie - ha detto ancora Kang Ke-Ching - «devono basare il proprio amore non sulla ricerca del danaro e di beni materiali, ma sul lavoro per un comune obiettivo rivoluzionario». Essa ha raccomandato inoltre la pratica del matrimonio ritardato e della pianificazione delle nascite.

Circa l'educazione dei bambini, che in Cina - è stato specificato nell'occasione, sono 200 milioni, la relatrice ha detto che essi «non devono essere considerati proprietà privata degli individui», ma «un prezioso patrimonio della madrepatria». Occorre inculcare loro «i valori comunisti e lo spirito e lo stile dell'eroismo collettivo, e stimolare il loro interesse verso la scienza...» l'educazione è affidata agli «sforzi congiunti della scuola, della società e della famiglia».

Una parte del rapporto indica i compiti del movimento femminile, al quale viene restituita ora la funzione di creare e sviluppare un «ampio fronte unito». Si tiene in considerazione anche l'esistenza di donne provenienti dalla «borghesia nazionale»: «devono essere fatti sforzi per metterle in grado, attraverso lo studio e la pratica, di trasformare la loro concezione del mondo e di amare in modo profondo la patria socialista».

Si raccomanda inoltre un grande «fronte unito» «con tutte le patriote, incluse quelle di Taiwan, Hongkong e Macao, e con le cinesi d'oltremare e le loro famiglie».

La relatrice ha citato Mao: «Dobbiamo unirci con tutti coloro che fanno una chiara distinzione tra il popolo e il nemico, e servono il popolo», un largo «fronte unito» - dice il rapporto - «è necessario nel nuovo periodo di sviluppo della rivoluzione socialista e della costruzione socialista».

La stessa mozione di «fronte unito» viene applicata sul piano internazionale: «in conformità con la tesi dei «tre mondi» formulata dal presidente Mao, dobbiamo attenerci all'internazionalismo e rafforzare e sviluppare i nostri legami di amicizia con le donne di altri paesi». Dice il rapporto.

Si parla, nell'ordine: di un «fronte unito» con «le forze anti-imperialiste, anti-colonialiste e anti-egemoniste» allo scopo di lottare «contro i disegni di guerra del socialimperialismo e dell'imperialismo». Quindi dei rapporti con le donne dei paesi socialisti, di quelli con le donne del terzo mondo, e con le donne del «secondo mondo», intesi questi, a giungere a «una maggiore comprensione reciproca ed amicizia».

(*Ansa*)

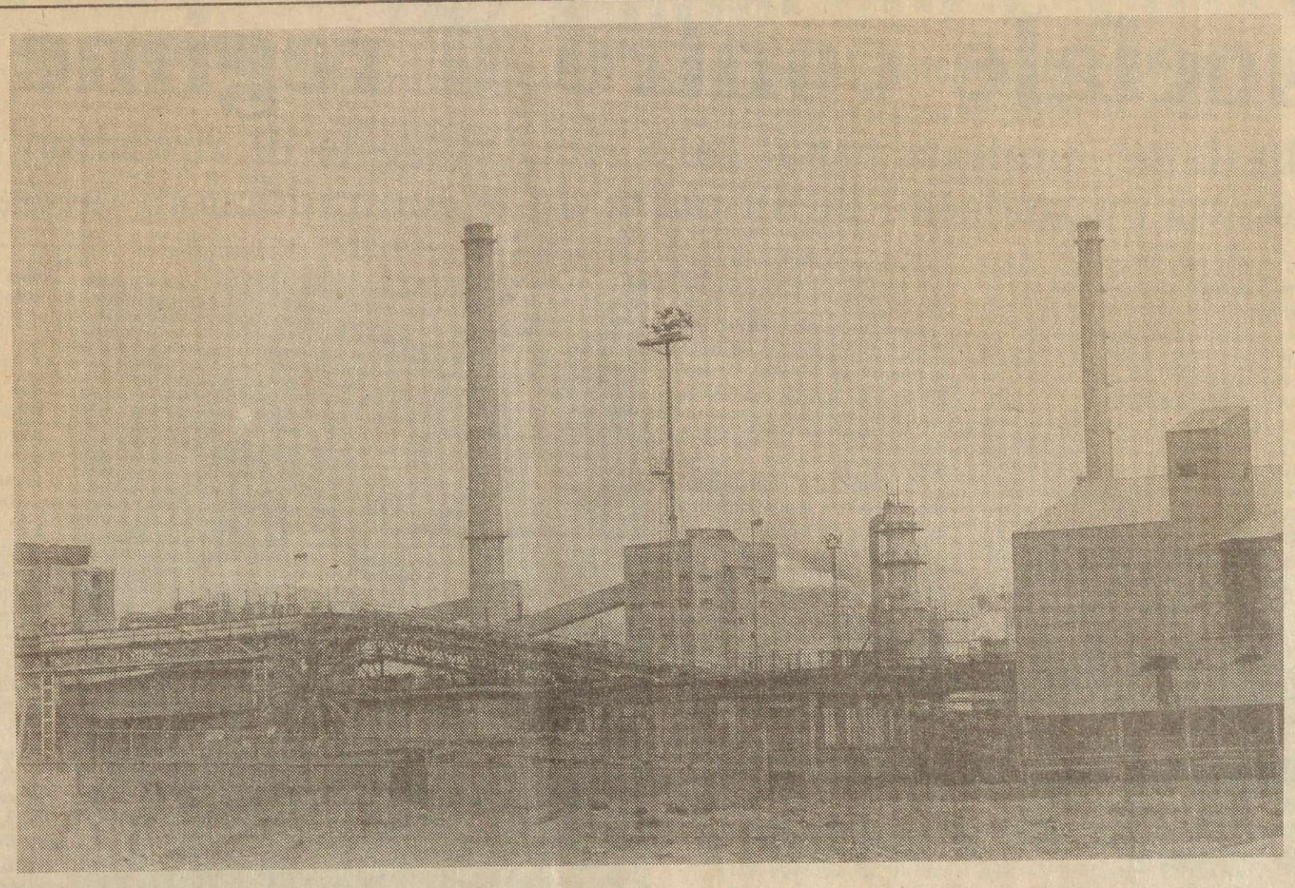
## Dalla prima pagina

### Iran

possa diventare una seconda Cuba».

Fra le ultime notizie che sono giunte dalla capitale Managua quella riferita dalla televisione messicana ci dà il clima di caos e di repressione vigenti nel paese. L'arcivescovo di Managua, monsignor Miguel Obando, ha rischiato di essere fucilato e, solo grazie all'intervento di un alto ufficiale, ha avuto salva la vita. Monsignor Obando aveva infatti tentato una mediazione tra il governo e i sandinisti quando questi ultimi avevano preso in ostaggio, venti giorni fa, i parlamentari nel palazzo nazionale della capitale. Si era recato anche a Matagalpa nei giorni in cui vi infuriavano i combattimenti nel tentativo di limitare la strage e con altri religiosi aveva firmato un appello al presidente Somoza invitandolo a dimettersi per contribuire alla pacificazione del paese. La risposta del dittatore sarebbe stato l'ordine della fucilazione del prelato.

## CONTRIBUTI - DIBATTITO



# I contratti visti da Bagnoli «Occorre saltare la trincea»

Gli operai dell'Italsider di Bagnoli sono di fronte ad una nuova fase di scontro e di lotta, una fase che si è aperta con la conclusione della vertenza di marzo '78 che sancisce l'inizio di una profonda ristrutturazione nell'area a valle della acciaieria L.D. (e precisamente l'area di laminazione).

La parte dell'accordo per quanto riguarda Bagnoli dice «che saranno investiti 800 miliardi che devono servire ad eliminare le strozzature esistenti, nonchè ad elevare la quota di prodotti finiti, con l'inserimento di nuovi impianti».

Questa ristrutturazione comporterà licenziamenti per 1200 operai.

L'occupazione stabile sarà di circa 7 mila addetti Italsider oltre a circa 900 di imprese esterne (a fronte rispettivamente di circa 7900 e 1200 attuali).

Il necessario ridimensionamento della forzalavoro dice l'accordo potrà essere realizzato con opportune modalità:
1) Il non reintegro del turn-over;
2) Esodi anticipati mediante il ricorso ad adeguati complementi di liquidazione, tali da permettere di evitare licenziamenti collettivi.

Nel passato le forze politiche, con il sindacato in posizione subalterna, si sono battute con tenacia a favore dello smantellamento della fabbrica, per ripulire Bagnoli dalla presenza di una classe operaia combattiva spesso punto di riferimento nelle lotte.

Una classe operaia che ha combattuto il disegno di terzarizzazione di Napoli che ha smascherato il progetto di fare della zona Flegrea (dove è l'Italsider) un terreno di speculazione edilizia, che si è opposta a quelle forze che in nome dell'ecologia, dell'inquinamento e dei bilanci in rosso volevamo la chiusura della fabbrica..

### Le critiche dei lavoratori

Oggi queste stesse forze politiche e sindacali danno unanimemente giudizi positivi sulla conclusione della vertenza.

Il punto di vista degli operai invece è critico perchè si capisce chiaramente che l'accordo ci fa pagare un caro prezzo, sia in termini di occupazione, sia in termine di potere.

Una volta atterrata la forza operaia di Bagnoli, in nome dell'eccedenza, si pretenderà di esportare il modello Bagnoli agli altri centri siderurgici. A Taranto, a Terni, a Piombino, alla Cogne, alla Breda.

E intanto la Direzione di Bagnoli con l'avallo dell'esecutivo e della maggioranza del Consiglio di fabbrica ha avviato un dinamico balletto, usando gli operai a suo piacimento con mobilità intersettoriale, mobilità intersezionale, mobilità delle squadre di manutenzione.

Con accordi capestri, con decisioni senza mai coinvolgere i lavoratori interessati, elimina operai da posti di lavoro, riduce gli organici, costringendo quelli che restano ad accettare di ruotare su più posti di lavoro, magari dando loro un livello in più o la categoria superiore.

Praticamente ci troviamo di fronte ad un duro attacco padronale che si muove e si funzionalizza con la nuova organizzazione del lavoro basata tutta sul produttivismo e sull'efficienza.

Intanto vengono sconvolte professioni, qualifiche, orari, turni, festività e la struttura del salario, usando a suo uso e consumo l'inquadramento unico.

Mi sembra che l'Azienda si muova su un asse che consiste nell'obiettivo della piena utilizzazione delle macchine.

Ha ragione Ferraris.

«Con l'inserimento di nuovi impianti ci troveremo di fronte al passaggio di una fase che è stata lunga, in cui il problema era far lavorare spremere di più l'operaio con la massima saturazione, sull'intensificazione sul lavoro umano, in taylorismo spinto, ad una fase in cui il problema fondamentale diventerà quello della saturazione delle macchine, dell'uso pieno delle macchine, e la riduzione dell'intervento diretto dell'operaio.

Attraverso processi di sofisticata tecnologia di meccanizzazione e di automazione.

L'operaio che per molti anni ha lottato contro l'organizzazione scientifica del lavoro, contro il taylorismo, contro la frammentazione del lavoro, contro la gerarchia, contro i ritmi ossessivi del lavoro, nel momento in cui gli viene concessa una maggiore elasticità dei tempi di lavoro, egli respira e cede anche altre contropartite importanti al padrone come la mobilità mentre non riesce a dare valore contrattuale a nuovi contenuti del lavoro come la responsabilità e la qualità».

Un esempio per capirci:
al caricamento dell'altoforno
Posto di lavoro saturo di polvere di minerale i 2 operai addetti erano costretti a portare per tutto il turno di lavoro la maschera antipolvere. Gli è stato cambiato posto di lavoro.

Sono stati trasferiti nella sala controllo cowpers, ambiente questo con aria condizionata, ove lavorano ora su un banco centralizzato completamente automatizzato.

Qual'è stata però la contropartita che hanno dovuto cedere al padrone?

Quella della secca riduzione del 50% dell'organico rispetto al vecchio posto di lavoro, in cambio però il padrone gli ha concesso la C.S. (categoria speciale 5° livello).

L'altro aspetto sul quale noi non abbiamo ancora fatto una riflessione sufficiente riguarda sia l'applicazione dell'elettronica alle macchine, sia l'uso dell'informatica di gestione e del calcolatore di processo.

In via di installazione all'altoforno, alla laminazione e alla centrale termica di Taranto; in arrivo anche a Bagnoli, comunque già installati all'Afo 5 e all'acciaieria.

Tutto questo vede il sindacato di fabbrica inerme, subalterno alle scelte padronali con un ruolo di piena cogestione, accettando tutto quanto decide il padrone in piena coerenza della logica dell'efficienza e del produttivismo del Pci a difensore strenuo dell'accumulazione dei profitti di questa azienda. Contro i delegati è lavoratori che si ribellano, che non accettano gli accordi, viene usato terrorismo da parte dell'esecutivo e dall'azienda, i quali spiegano che bisogna stare buoni, che non bisogna opporsi, non bisogna fare sciopero, perchè così facendo saltano gli investimenti per Bagnoli.

Chi difende questi operai così duramente attaccati?

### Il ruolo della sinistra operaia

Qual'è ruolo abbiamo noi come sinistra operaia?

Il ruolo che abbiamo noi è un ruolo abbastanza sterile.

Nei consigli di fabbrica e nelle assemblee generali facciamo opposizione e ottimi interventi ma non riusciamo poi a trasferire nei reparti tra i lavoratori le battaglie anche giuste che facciamo nei locali chiusi del consiglio di fabbrica.

Non riusciamo quasi mai a trasformare la nostra opposizione in opposizione più larga, più di massa.

Gli operai, in questa fase in mancanza di una forte e articolata (reparto per reparto) opposizione, di fronte all'aumento del costo della vita (luce, gas, acqua, telefono, trasporti, ecc) si rinserrano in loro stessi tracciandosi una strada individuale: quella dello straordinario e dei mancanti riposi.

Oggi all'Italsider si fa una media mensile di oltre 80 mila ore di straordinario.

Al punto in cui siamo, se la sinistra operaia non recupera immediatamente un rapporto credibile e di lotta dentro la fabbrica corre il pericolo di essere ricacciata indietro per molto tempo.

Recuperare un rapporto credibile dentro la fabbrica significa: che la semplice opposizione come petizione di principio non basta più dobbiamo essere in grado di portare lo scontro su terreni diversi e più avanzati.

Di aggregare l'addove il padrone disgrega, di unificare dove egli divide.

### È necessario scavare nella realtà

Dobbiamo lavorare assiduamente per la ricostruzione dei gruppi omogenei, del rilancio del delegato, del Consiglio rispetto alla nuova realtà della fabbrica che cambia.

Il problema complesso della ricostruzione dei consigli, non può limitarsi a una (petizione) ideale o a una nostalgia di generico ritorno alla democrazia operaia dell'69 ma deve essere un opera concreta di costruzione sui dati e sulle esigenze nuove: qual'è il gruppo omogeneo, come devono funzionare i delegati, come si unifica lo stabilimento attraverso le zone tecnologiche omogenee, come si unifica il Cdf delle piccole aziende e dell'indotto col Cdf delle grandi fabbriche come si rapportano i delegati degli appalti con la grande fabbrica, come ci rapportiamo con i disoccupati.

Questa ricostruzione del Cdf nella nuova definizione dello scontro dentro la crisi del capitale, e come linea di conquista dell'unità, di classe, mi pare debba essere l'asse di fondo della nostra analisi e della nostra linea politica.

Se non vogliamo fare del nostro intervento in fabbrica una cosa molto tradizionale che si divarica tra una sorta di tecnicismo sindacale un po' più esperto, un po' più massimalistico, da una parte, e dall'altro fa propaganda pura e semplice della linea politica generale.

Insistere sulla crisi del sindacato non è negativo. È piuttosto volontà di scavare nella realtà, comprendere le pieghe contraddittorie di una esperienza nella quale convivono il trionfalismo di Lama e la crisi di militanza di decine di migliaia di quadri di fabbrica e di zona, la predica delle certezze e la pratica verifica che tutto ciò che è oggetto di amministrazione del sindacato è destabilizzato. Oltre 12 milioni di lavoratori nell'arco di poco più di un anno saranno impegnati nei rinnovi contrattuali, tra questi nella primavera del 1979, i meccanici e i chimici. La discussione sui contenuti di questa tornata di lotte pare non esistere, non si parla di aprire nelle fabbriche un dibattito, con i lavoratori per aprire le consultazioni sulle piattaforme da presentare ai padroni.

Ma sull'altro fronte, quello padronale, la fase dei contratti e già stata aperta da tempo.

Anche il Pci e le forze di maggioranza del sindacato sono impegnate da tempo in una campagna volta a preparare il consenso operaio a contratti di emergenza coerenti sul terreno economico e politico, con le scelte di fondo di questo governo e del suo programma.

### Contratti: banco di prova per l'opposizione

Per questo i rinnovi contrattuali sono un banco di prova per l'opposizione operaia.

Dobbiamo impedire, dopo la mistificazione dello «ingresso delle masse nello stato» *l'altra mistificazione che anche i contratti si facciano stato.*

Dobbiamo impedire che essi vengano designati e risolti in un incontro tra Lama e i partiti della maggioranza, come avvenuto a proposito della iniziativa parlamentare di fissare il tetto delle 40 ore sotto il quale non si può andare.

Ma proprio perchè ci hanno insegnato che in politica contono i fatti, il sindacato può uscire dalla sua crisi, se riprende a credere nella propria capacità di essere soggetto di lotta, se perde rapidamente il vizio della delega, se sceglie di non essere il settimo partito perchè comunque sarebbe l'ultimo.

Per questo i rinnovi contrattuali non possono essere un atto dovuto o peggio, essere considerati un accidente, piuttosto devono dimostrare che i lavoratori possono uscire dalla trincea in cui siamo stati per molto tempo, senza subire grandi sconfitte.

Uscire dalla trincea significa andare avanti, per andare avanti c'è bisogno di obiettivi chiari. Quali devono essere.

A mio parere bisogna subito sgombrare il terreno da un equivoco che è il seguente: si è aperto nel sindacato il dibattito sulla riduzione dell'orario di lavoro. Chi pensa ad una forte riduzione dell'orario di lavoro semplicemente senza un parallelo aumento salariale si sbaglia di grosso.

E le ragioni sono moltissime.

Per esempio. Oggi è molto diffusa nelle fabbriche la necessità del recupero del salario, perchè come tutti sanno l'inflazione ha eroso enormemente i salari operai.

Perchè è l'unica strada per difenderci, contro l'aumento della disoccupazione, *del lavoro nero,* e dello straordinario dobbiamo respingere con forza le false argomentazioni che la scala mobile fa recuperare globalmente le perdite salariali dovute all'inflazione.

Perchè sappiamo benissimo che essa recupera a posteriori e che il paniere è ormai vuoto.

Quindi compagni il primo obiettivo l'argamente sentito deve essere quello di un consistente aumento salariale nelle linea egualitaria per una ripresa del controllo operaio sul salario sull'organizzazione del lavoro sugli investimenti, sul decentramento produttivo, sul territorio, sui servizi ecc.

**Giovanni De Santo**
**del Consiglio di**
**Fabbrica dell'Italsider**
**di Bagnoli**

## Di chi è il QdL

**Sottoscrizione al 12 settembre 1978**

| | |
|---|---|
| Sez. Romana (Mi) | 10.000 |
| Cellula Banche | 45.300 |
| Dp Cologno Monzese | 10.000 |
| Grazia (Mi) | 10.000 |
| Aldo del turno di notte (Mi) | 5.000 |
| Abele Tomba di Locara | 2.500 |
| Compagni di Binasco | 15.000 |
| Armando (Mi) | 10.000 |
| Matrimonio Ombretta (Mi) | 30.000 |
| **Ccp** | |
| Antonello (Ca) | 12.500 |
| Un compagno di Empoli | 10.000 |
| **Tot. cont.** | **137.800** |
| **Tot. Ccp** | **22.500** |
| **Tot. gior.** | **160.300** |
| **Tot. prec.** | **7.901.200** |
| **Tot. comp.** | **8.061.500** |

Rettifica Sottoscrizione dell'11 settembre
Vito (Verona) 5.000

BORGHETTO LODIGIANO
Nei giorni 15-16-17-18 settembre, festa di Dp. Sabato: collettivo teatrale di Meda; domenica: trio di Piero Bassini.

GARDONE VAL TROMPIA (BRESCIA)
Nei giorni 15-16-17 settembre festa popolare organizzata dal centro sociale. Venerdì alle 20,30 gruppo Folk Internazionale. Sabato alle 20,30 gruppo teatrale dell'incompreso; domenica dalle 14,30 in poi autogestione musicale; stands, dischi, libri, giochi, musica ecc.

TRENTO
Nei giorni 15-16-17 a Trento c/o parco Santa Chiara, festa popolare di Dp.

SENAGO
Festa popolare in piazza del Mercato nei giorni 15-16-17.

QUOTIDIANO DEI LAVORATORI
Mercoledì 13 alle 19 si tiene in via Bonghi 4, un'assemblea di tutti i lavoratori del giornale in preparazione del seminario nazionale e dell'uscita del *Qdl*-tabloid. Nei giorni successivi il *Qdl* pubblicherà documenti e contributi per aprire da subito il dibattito sulla riformulazione del giornale.

VERONA
Da giovedì 14 a domenica 17, in piazza delle Poste, festa provinciale di Dp per il *Qdl* con il seguente programma: giovedì alle 21 serata con i cantautori veronesi (Franceschini, Ongaro, ecc.); venerdì serata musicale organizzata da Radio Tartaro; sabato alle 15 animazione per bambini a cura del gruppo animazione di Borgo Roma, ore 21 spettacolo con Nanni Svampa (in cortile Mercato Vecchio); domenica alle 21 le «Mille e una notte» spettacolo della compagnia teatrale dell'Elfo (cortile Mercato Vecchio). Ogni giorno stands con artigianato dischi, libri ecc. dalle 18. Palco aperto tutti i compagni, collettivi e gruppi di base che vogliono intervenire con musica, mostra, ecc.

**Anno 5° numero 197 — Comitato di direzione:** Vittorio Borelli (direttore coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo — **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno — **Iscrizione:** numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 — **Redazione e Amministrazione:** via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma,** tel. (06)486536/4741017 - **Torino,** tel. (011) 876873 - **Venezia,** (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 283072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e Abbonamenti** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione Rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11/B, Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel (02) 5488119, un modulo L. 15.000 - **Stampa:** Coge, via Ariosto 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel. (02) 8255360 - **Numero arretrato £. 400** - Svizzera: Fr. sv. 1,20 (1.10 Canton Ticino)